Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 22 Novembre 1935 - Anno XIV MATTINO - Num. 279 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con moltiplicazione automatica per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Movimento di avanguardie sul fronte tigrino

Le truppe procedono oltre Scelicot senza incontrare resistenza - Forze avversarie sulla strada di Amba Alagi segnalate dalla nostra aviazione

Comunicato N. 51

ROMA, 21 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 51:

« Il Maresciallo De Bono telegrafa:

« Ieri, reparti nazionali ed eritrei del primo Corpo d'armata, hanno eseguito una ricognizione in forze sul villaggio di Addi Quea a sud-est di Scelicot, senza incontrare resistenza.

« Negli altri settori sono sempre in atto movimenti per il controllo del territorio davanti alle nostre linee.

« Ricognizioni d'aviazione confermano la presenza di forze avversarie a sud di Buia ».

Le probabilità d'un attacco degli etiopici su Macallè

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 21 notte.

La sistemazione difensiva delle nostre linee lungo il corso del Tacazzè fino alle posizioni a sud di Macallè ha assunto in questi ultimi cinque giorni un ritmo rapidissimo, che si può già considerare nella sua fase conclusiva. Di pari passo a questa seria organizzazione bellica operano simultaneamente su tutti i settori del fronte le nostre pattuglie e le nostre colonne leggere che battono il terreno dietro, di fianco e dinanzi alle posizioni occupate, liberandolo da quei gruppi di armati dispersi e isolati che nei giorni scorsi avevano tentato imboscate e attacchi alle nostre colonne di salmerie.

Verso Amba Alagi

La direzione del Genio e la nostra Intendenza stanno compiendo importanti lavori per lo spostamento in avanti dei nostri servizi e delle nostre truppe di rincalzo. Tutta la zona intorno a Macallè risulta organizzata perfettamente e le opere di fortificazioni approntate e in via di compimento sono tali da garantire da qualsiasi attacco.

Questa possibilità di un colpo nemico contro Macallè bisogna un po' ricercarla nella situazione forzata in cui oggi si trova il nemico bombardato, disperso e duramente colpito da sensibilissime perdite in seguito alle nostre azioni di aerei in questi ultimi giorni su Antalò, Uata, Mai Mescic e altre località. I nostri bombardamenti aerei hanno obbligato gli armati nemici a ritirarsi ancora più a sud della zona intorno ad Amba Alagi.

Rifornito, alsora, naturalmente dai raccolti locali, questo concentramento abissino può valutarsi intorno ai cinquantamila uomini, sparsi qua e là nelle zone circostanti il lago Ascianghi, dove può ancora sussistere e mantenersi. Però non va dimenticato che le armate provenienti dalle diverse regioni dell'Etiopia hanno solo qualche mese dinanzi a loro per poter tentare qualsiasi azione; infatti la stagione delle pioggie, delle semine e delle piene dei fiumi, che non saranno più guadabili, non è lontana. Tutti questi fattori possono indurre il nemico a tentare subito un attacco contro le nostre posizioni.

La reazione nemica contro i nostri aerei, manifestatasi nei giorni scorsi, e i tentativi, stroncati ormai radicalmente dai nostri bombardamenti, di preparazione e di organizzazione del nemico contro le nostre posizioni di Scelicot, danno maggiore probabilità all'ipotesi di un attacco avversario in grande stile. Oggi, respinto ancora più a sud, il nemico sembra però che debba seriamente riflettere su questo suo baldanzoso disegno.

Nel Tembien

Dalle notizie pervenute attraverso comunicati sembra che le masse numericamente più importanti si radunino nella zona a sud di Buia e di Antalò. Non è escluso però che vi siano armati anche nello Tzellemti e nel Semien. Tali dislocazioni del nemico possono consentire attacchi contro di noi, ma sono di consistenza e di durata limitate. Per quanto riguarda il vettovagliamento degli indigeni esso è più agevole dalla parte di Buia e di Antalò, che non dalla parallela di Socotà, Scelicot, a causa dell'attraversamento dello Tarikori e dei numerosi torrenti.

Resta da considerare la possibilità di alimentare l'azione della colonna di ras Seyum sotto il Tembien e delle forze raccolte nel Semien. La catena altissima del Semien, che chiude il Tembien, è di penoso e difficilissimo accesso. Bisogna pertanto considerare come le nostre posseso tutta la linea del Tembien. Già da qualche giorno le nostre unità si sono spostate verso il sud, prendendo posizione nelle località conquistate delle nostre colonne celeri che da diversi giorni stanno rastrellando e battendo tutta la zona che mena al fiume.

I prigionieri e alcuni indigeni provenienti dalle zone non ancora da noi occupate hanno fornito informazioni dalle quali sembra certo che la mobilitazione ordinata da ras Seyum nella zona dell'estremo sud del Tembien abbia raccolto solo qualche centinaio di uomini. I capi della zona hanno invece inviato messaggi al fitaurari Tesfà Johannes, a noi sottomesso, invocando la presenza liberatrice delle nostre truppe.

Anche le popolazioni del Tzellemti non hanno risposto al « chitet » nuovamente battuto per ordine del degiac Ailen Burrù. Le difficoltà per il negus e per i suoi ras vanno così crescendo di giorno in giorno. Si sa che le popolazioni, sono contro Addis Abeba e la poca fiducia nel governo centrale che diversi capi locali hanno, è oggi un fatto indiscutibile che deve seriamente preoccupare il governo etiopico, al quale non resta che giocare sul piano diplomatico e, finchè potrà, rifugiarsi sotto l'egida della Società delle Nazioni.

L'avanzata italiana continua sempre più come una vera e propria crociata liberatrice e apportatrice di civiltà e lavoro per tutte queste popolazioni duramente sottomesse ad Addis Abeba e che ancora vivono nella maniera più primitiva.

Guido Baroni.

La medaglia d'oro alla memoria del sergente motorista Birago

Asmara, 21 notte.

Il sergente motorista Dalmazio Birago è deceduto all'ospedale dell'Asmara subito dopo l'amputazione della gamba sinistra resa necessaria dall'inizio della cancrena determinata dalla pallottola « dum dum » di cui è stata controllata l'esistenza di molti pezzi mediante la radiografia.

Il sergente Birago, che aveva partecipato con la squadriglia « Disperata » all'importante efficace azione di bombardamento compiuta giorni addietro oltre Macallè, ha conservato un contegno veramente eroico fino all'ultimo momento. Ad una meritata parola di compiacimento rivoltagli dal generale Ajmone Cat anche a nome del Duce e dell'Aviazione, nonostante fosse fisicamente disfatto, rispondeva di avere compiuto soltanto il proprio dovere.

Riavutosi dal breve svenimento dopo l'amputazione della gamba, il Birago, memore della sua fine, rivolgeva il suo pensiero al Re, al Duce e all'Italia.

I medici hanno estratto dalla ferita più di venti schegge che avevano lacerato l'osso e prodotto una vasta ferita con grave perdita di sangue. L'esame delle schegge del proiettile ha dimostrato che esso era del tipo classico proibito dalle convenzioni internazionali.

Lo stoicismo dimostrato sul letto operatorio è stato, nel Birago, altrettanto grande quanto ne era stato il valore e l'eroismo volando sul nemico: durante l'operazione eseguita e riavutosi disse ai chirurghi: « Scusatemi per questa mia debolezza ».

Il capitano Ciano si è recato, durante la breve degenza, numerose volte al letto del ferito. Oggi lo visitava immediatamente dopo morto. Lo stesso è capitato dei camerati aviatori della squadriglia « La Disperata ».

L'Alto Commissario Maresciallo De Bono ha approvato la concessione della medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria del sergente Birago con la seguente motivazione:

Motorista mitragliere a bordo di un trimotore in azione di bombardamento e di mitragliamento a volo radente su dense orde abissine, aveva la coscia sinistra fracellata da una pallottola esplosiva. Ciò nonostante si rifiutava di abbandonare la mitragliatrice continuando a rovesciare raffiche sul nemico. Consentiva di lasciarsi trasportare in fondo alla fusoliera e a farsi legare l'arto ferito solo nella via del ritorno durante il quale continuava la propria opera di motorista scrivendo le avvertenze da seguire per il funzionamento dei motori e inneggiando alla Patria ed alla missione compiuta. A parole di plauso rispondeva di avere compiuto solamente il proprio dovere. Sottoposto ad amputazione dell'arto, conservava sino all'estremo cosciente fermezza e virile coraggio invocando i nomi del Re, del Duce e dell'Italia. — *Cielo di Amba Alagi - Macallè, 18 novembre 1935-XIV.*

Il sergente BIRAGO

Il cordoglio ad Alessandria

Alessandria, 21 notte.

La gloriosa fine del sergente motorista alessandrino Dalmazio Giovanni Birago, rimasto colpito alla gamba sinistra durante il bombardamento aereo della valle del Mai Mescic, è pervenuta oggi in città ed ha destato viva emozione. Il Birago, arruolatosi nell'Aeronautica, si era distinto in moltissime occasioni così da meritare numerosi elogi dai suoi superiori.

S. E. Galeazzo Ciano, comandante lo stormo « La Disperata », in occasione del ferimento del suo motorista, ha telegrafato al padre Domenico, sorvegliante di lavori ferroviari in Alessandria, rilevando come il figlio si fosse comportato con fierezza italiana e fascista.

Anche il sergente Birago aveva subito annunciato ai genitori il suo ferimento con il seguente telegramma: « Sono ferito ad una gamba. Niente complicazioni. Baci a tutti ».

Egli lascia i genitori e due sorelle. Si era fidanzato con una signorina, figlia di un maresciallo della Aviazione, e giorni sono aveva scritto al padre pregandolo di recare alla fidanzata l'anello per le nozze, che intendeva celebrare prossimamente.

Il negus racconta di aver sentito le fucilate

Addis Abeba, 21 notte.

Il negus ha fatto ritorno per via aerea alla capitale. Al campo d'aviazione lo attendevano la consorte, la figlia, il figlio, duca di Harrar, e tutti i ministri. La consorte lo ha salutato con effusione. La coppia è salita quindi in un'automobile e si è diretta a grande velocità al palazzo imperiale accompagnata da una forte scorta armata.

Il negus ha reso noto di aver visitato nei due ultimi giorni il fronte dell'Ogaden. E' sceso ad Harrar, a Gig-Giga e si è incontrato con ras Nassibù e con altri capi militari ai quali ha impartito ordini. Quindi si è fatto vedere alle truppe suscitando, si dice, grande entusiasmo. Salito a bordo del suo aeroplano « Fokker », si è fatto quindi condurre sino a pochi chilometri da Daggabur dove l'apparecchio è pure atterrato.

Egli narra di avere udito le fucilate del fronte e di sapere che due aeroplani italiani lo cercavano.

Aeroplani italiani su Gig Giga e Harrar

Addis Abeba, 21 notte.

I corrispondenti esteri informano che poche ore prima della partenza del negus, due aeroplani italiani avrebbero volato su Gig Giga e Harrar senza gettare bombe.

Da viaggiatori giunti da Addis Abeba si apprende che gli ufficiali belgi guidati dal capitano Motte si sono recati a Dessiè e a Harrar per organizzare la difesa etiopica. A Addis Abeba la ferrovia è usata quasi esclusivamente per il trasporto di militari fino a Dire Daua. Il commercio in Addis Abeba è perciò paralizzato.

(Radio A. D.).

Una carovana etiopica catturata dagli Aussa

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 21 notte.

Viaggiatori giunti da Diredaua riferiscono i particolari di un importante scontro che sarebbe avvenuto nella media vallata dell'Auasc fra regolari del negus e gli Aussa del Sultano Mohamed Yayo.

Un'imponente carovana etiopica, proveniente da Ankober e composta di oltre cinquecento muli nonchè di una ventina di autocarri, con la scorta di trecento armati si era accampata lungo i bordi dell'Auasc, all'altezza di Mago.

Venuti a conoscenza del suo passaggio, gli Aussa, appostati ai piedi dei monti Asela, compirono nella notte trenta chilometri di marcia forzata e attaccarono la carovana all'alba, quando stava per mettersi in moto. La sorpresa fu, quindi, completa. Gli animali, già carichi, si precipitarono attraverso il campo, atterrando i conducenti e i fasci di armi. In poco tempo, tutto fu travolto e distrutto e gli etiopici uccisi dai colpi della leggendaria lancia degli Aussa, i quali, a vittoria conquistata, si ritirarono nella pianura di Madgalle, portando, si dice, oltre 600 fucili, 450 bestie, un numero imprecisato di cartucce, nonchè abbondanti riserve di viveri.

Paolo Zappa.

Il regime delle compensazioni fra l'Italia e l'Inghilterra

Roma, 21 notte.

A Palazzo Venezia S. E. il Capo del Governo e S. E. Villani, ministro plenipotenziario a Roma per il Regno d'Ungheria, hanno firmato alcuni protocolli tendenti a disciplinare il regime delle compensazioni di merci fra i due paesi. Con tali protocolli si è inteso rendere più aderente al momento economico attuale il regime delle compensazioni che, opportunamente semplificato, non mancherà di facilitare l'andamento degli scambi fra i due paesi.

L'Italia alla Conferenza navale

Londra, 21 notte.

La *Reuter* informa che l'Italia ha accettato formalmente l'invito alla Conferenza navale del 5 dicembre.

Il ritorno di Grandi a Londra

Parigi, 21 notte.

S. E. Dino Grandi, Ambasciatore d'Italia a Londra, proveniente da Roma, ha fatto ritorno al suo posto. Egli ha preso stamani alle 9.30 al Bourget l'apparecchio e si è diretto a Croydon. Il Ministro si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione.

Il colpo sulla Cina del Nord ritardato da una manovra di Cian Kai Scek?

Londra, 21 notte.

La mancata proclamazione del nuovo Stato autonomo nella Cina del nord, che era stata preparata con settimane di lavoro intensissimo dal generale Doihara a Pechino e a Tientsin, ha trovato qui l'unanime interpretazione che la diplomazia vera e propria giapponese ha preso il sopravvento su quella dei generali, procedenti a colpi di ultimatum coi quali minacciano invasioni e guerra.

Ma come e per quale ragione il voltafaccia della politica di Tokio si sia compiuto proprio all'ultimo istante, rimane una cosa ancora misteriosa. Varie ipotesi si formulano al riguardo dai corrispondenti di questa stampa dall'Estremo Oriente, e tra l'altro quella che il rinvio della proclamazione sia il risultato di un'abile mossa del maresciallo Ciang Kai Scek, il quale avrebbe fatto conoscere al governo giapponese la sua intenzione di discutere coi rappresentanti autorizzati del Giappone non solo in merito alla questione della Cina del nord, bensì anche su tutte le altre questioni pendenti fra i due paesi. Il governo nipponico nella speranza di ottenere amichevolmente una vittoria ancora più completa sulla Cina avrebbe diramato subito ordini ai suoi generali nel nord di allentare la pressione dei loro eserciti sui governatori delle cinque provincie, che dovranno costituire il futuro Stato vassallo, e avrebbe consentito inoltre a che le trattative andassero a imperniarsi sugli scambi di vedute fra l'ambasciatore Ariosi e il maresciallo Ciang Kai Scek, il quale ultimo, dal canto suo, avrebbe ottenuto il vantaggio di un rinvio della soluzione.

Ma questa naturalmente non modificherebbe in maniera radicale la situazione, a meno che il congresso del Kuomintang, sempre riunito nella capitale cinese, in seno al quale sono stati discussi nelle scorse settimane i problemi del futuro del paese e in particolar modo i suoi rapporti col Giappone, non abbia conferito a Ciang Kai Scek il mandato esplicito di accordarsi col governo di Tokio.

E' un fatto che il maresciallo, in un discorso pronunciato al Congresso, ha detto parole davvero sintomatiche.

« Non esistono — egli ha detto — inimicizie eterne fra Nazioni. Il Giappone, nostro grande vicino, è interessato alla pace dell'Estremo oriente e noi dobbiamo sforzarci di metterci d'accordo con lui. Noi dobbiamo essere lungimiranti, in ciò che concerne gl'interessi nazionali e fare il massimo delle concessioni nei riguardi dei problemi non essenziali ».

Il discorso, come si vede, si presta a parecchie interpretazioni, ma quella che appare più plausibile di tutte è che il governo di Nanchino è disposto a cedere nella Cina del nord, a patto che l'unità nazionale dell'intera Cina rimanga almeno teoricamente rispettata, ed è disposto a far patti col Giappone nel campo economico e finanziario per il resto del paese, in un modo che presupponga la assoluta parità dei due contraenti.

Un'altra tesi è che questa sordina messa improvvisamente dal governo di Tokio alla sua manovra azione diplomatico-militare sia il risultato di più o meno taciti accordi col governo di Londra, il quale avrebbe dichiarato il suo completo disinteressamento nella Cina del nord in cambio del disinteressamento nipponico — che può essere solo temporaneo — nella valle del fiume Jangtse, dove sono accentrati i massimi interessi finanziari e commerciali inglesi. Londra in pari tempo avrebbe influito sul governo di Nanchino in favore di concessioni a Tokio che impediscano lo scoppio di un conflitto armato, il quale causerebbe all'Inghilterra, decisa com'è a non chiedere le sanzioni contro il Giappone, una quantità di imbarazzi.

R. P.

« Affrettatevi, signor Eden »

Londra, 21 notte.

Il « *Daily Mail* » sotto il titolo: « Affrettatevi, signor Eden » scrive:

« Le notizie dalla Cina creano attorno alla Lega un nuovo vasto campo di attività. Un territorio grande due volte la Francia passerà sotto il controllo giapponese grazie alle pressioni che il Giappone è riuscito ad esercitare sopra uno Stato membro della Lega. Il signor Eden, ministro per gli affari della Lega, apostolo riconosciuto dei sacrosanti principii societari della sicurezza collettiva, tollererà questo affronto? Quale giustificazione si può trovare per impedire un attacco contro un membro della Lega da parte del Giappone mentre si sta violentemente condannando un'azione di proporzioni molto inferiori contro un altro Stato membro della Lega da parte dell'Italia? Per fortuna le dichiarazioni di un ministro britannico, sir Philip Cunliff Lister, secondo il quale se l'Inghilterra si fosse frapposta nella disputa tra la Cina e il Giappone la guerra sarebbe scoppiata entro un mese, permettono ad Eden di uscire dal dilemma. Le sanzioni, ormai è chiaro, possono essere inflitte soltanto contro le Potenze che si ritiene non possano essere in grado di resistere ».

Anche l'*Evening Standard*, riferendosi alla politica giapponese in Cina dice:

« Inesorabilmente il Giappone continua a smembrare la repubblica cinese. E' davvero una strana ironia che la Società delle Nazioni permetta che continui una simile gigantesca aggressione e soprattutto cerchi di adoperare la pesante macchina delle sanzioni economiche contro l'Italia che cerca di assicurarsi il controllo di un paese selvaggio e semidesertico in Africa ».

Un nuovo attentato al Presidente del Consiglio cinese

Sciangai, 21 notte.

Solo oggi è risaputo che un attentato è stato commesso contro il treno che trasportava il presidente del Consiglio cinese Wang Chin Wei, a Sciangai. Alcuni ignoti hanno rimosso un tratto del binario della linea, ma il macchinista è riuscito a fermare il convoglio a pochi metri dal punto ove il binario era stato divelto. Un agente di scorta al treno è rimasto ucciso nel conflitto che è seguito con i sabotatori, i quali però sono riusciti a far perdere le loro tracce.

ARTIGLIERIE SOMEGGIATE DEL SECONDO CORPO D'ARMATA TRA AKSUM E IL TACAZZE'

CONTRO L'OPPRESSIONE INGLESE

Giornata di tumulti a Cairo

Settanta feriti e trecento arresti

Alessandria (Egitto), 21 notte.

L'opinione pubblica egiziana è inquieta e reclama di sapere chi ha dato l'ordine di sparare sui manifestanti nei recenti tumulti. Il caso sembra più grave di quanto non si possa pensare. Ieri l'autorevole Mokattam affermava di avere appreso negli ambienti ufficiali che Nessim Pascià, capo del governo e ministro degli interni, non ha impartito tale ordine, e che fin dal primo giorno delle manifestazioni le istruzioni date alla forza pubblica erano chiare: la polizia doveva disperdere i dimostranti senza ricorrere alle rivoltelle e ai fucili. Perchè allora sono partiti colpi da fuoco e chi ne ha dato l'ordine? Forse questo è uscito dal ministero degli interni ad insaputa del ministro? A tutte queste domande poste dalla stampa araba è impossibile dare una risposta, in quanto gli ambienti competenti osservano un rigido mutismo. I giornali chiedono che si stabiliscano le responsabilità. Il Mokattam informa che l'autorità giudiziaria sarebbe già stata investita della questione. Ma forse anche stavolta i governanti dovranno fare dichiarazioni nel senso voluto dagli inglesi.

A Cairo i commercianti, i giornalisti e gli avvocati arabi hanno dichiarato oggi lo sciopero in segno di protesta contro l'oppressione inglese e contro la permanenza al potere del Gabinetto di Nessim.

La mattinata è trascorsa tranquilla senza alcun segno che indicasse l'esistenza dello sciopero se si fa eccezione di alcuni bazar chiusi e di gruppi di cittadini fermi all'incrocio delle vie centrali della città. I servizi pubblici hanno funzionato regolarmente.

Dopo mezzogiorno invece un tentativo di dimostrazione è stato respinto dalla polizia che ha fatto uso delle armi nei pressi dell'Opera dove la folla era più numerosa. I dimostranti si sono allora frazionati in tanti gruppi che hanno mandato sistematicamente in frantumi le vetrine dei negozi aperti, i vetri dei tramvai e degli autobus. Il quartiere del bazar ha cominciato a scioperare a mezzogiorno. Tutti i negozi si sono chiusi e le vie apparivano completamente deserte dalla solita folla chiassosa. Nel centro della città due grandi magazzini hanno tenuto le saracinesche abbassate nonostante l'invito delle autorità a rimanere aperti. In parecchi casi gli agenti di polizia sono saliti sui tram e sugli autobus per proteggere i conducenti dalle offese della folla particolarmente eccitata nei quartieri periferici e hanno anche dovuto sparare in aria per aprire la strada alle vetture.

Dopo le prime dimostrazioni la polizia britannica è stata completamente ritirata dalla periferia e sostituita con quella egiziana per evitare nuove dimostrazioni antibritanniche. Il centro della città è continuamente perlustrato da pattuglie di agenti a cavallo e su autocarri, mentre altri presidiano gli esterni degli edifici pubblici.

Una grande folla di dimostranti si è ammassata in via Saba, quindi si è diretta verso il centro emettendo grida ostili all'Inghilterra e al governo di Nessim. Nel primo scontro avuto con questa massa la polizia ha fatto fuoco, mentre la folla riunitasi alla Casa del popolo veniva dispersa con gli sfollagente. Altri scontri sono avvenuti nelle vie centralissime di Madabegh e di Bab el Luk, e in quelle dei quartieri Sayeda Zeneb, Khalifa, Abdin. Gli agenti hanno fatto fuoco. Si è sparsa la voce che un sottufficiale inglese abbia sparato contro un agente egiziano per essersi rifiutato di sparare sulla folla e che un altro agente ha scaricato il fucile contro il sottufficiale. La notizia è però stata smentita dall'autorità governativa la quale, come nei primi giorni delle manifestazioni, prosegue la tattica di attenuare la portata degli avvenimenti.

Fino a quest'ora risultano settanta feriti, di cui quindici agenti. Sono stati fatti trecento arresti.

Ad Alessandria regna la calma.

Le manovre navali che si dovevano svolgere oggi alla presenza dell'Alto Commissario e di membri del governo egiziano, sono state rinviate.

La stampa egiziana di ieri spiega le ragioni perchè la Società delle Nazioni dovrebbe prendere in esame gli appelli inviatile dal Cairo. L'Ahram scrive: « Siamo certi che Ginevra non porrà l'Egitto ad un livello più basso di quello dell'Abissinia che con tanta sollecitudine essa attualmente difende. Il fatto che l'Egitto non è membro della Lega non deve impedire a questa di prendere atto delle proteste del popolo egiziano ».

A. L.

NAHAS PASCIA' Il Presidente del Wafd che sostiene l'indipendenza dell'Egitto contro l'oppressione britannica.

Una violenta dimostrazione a Porto Said

Porto Said, 21 notte.

Il partito wafdista ha compiuto oggi un'impressionante dimostrazione a carattere nettamente antibritannico, nel quartiere indigeno della città. Fra la folla si è notato gran numero di donne. La polizia è intervenuta operando numerose cariche ed arrestando 32 persone. Nella colluttazione sono rimasti feriti sei agenti e numerosi dimostranti. Anche l'inviato speciale dell'United Press, che si trovava nella folla è rimasto gravemente contuso.

(United Press).

Un battaglione della «Tevere» ha lasciato Roma

Roma, 21 notte.

Stamane è giunto alla stazione di Roma S. Paolo dal Lido di Roma, un battaglione di volontari della Divisione « Tevere », al comando del maggiore on. Gorini, mutilato di guerra. Il battaglione si compone di due compagnie di mutilati e di una compagnia di volontari della guerra 1915-18. Erano a ricevere il battaglione, il Segretario federale, il console Ponsodido, alcuni dirigenti del Fascio romano, i gagliardetti dei Gruppi rionali con rappresentanze dei Gruppi stessi e una centuria di Giovani fascisti con la fanfara federale.

Subito incolonnatosi il battaglione, preceduto dai gagliardetti dei Gruppi rionali e dalla fanfara federale, si è portato tra due ali di popolo plaudente al Colosseo dove si è ammassato. Poi per via dell'Impero ha raggiunto piazza Venezia ed ha reso omaggio al Milite Ignoto. Indi il battaglione si è schierato dinanzi al Palazzo Venezia. Il maggiore on. Gorini ha lanciato un triplice saluto al Duce, cui ha risposto per tre volte consecutive l'« A noi » formidabile dei volontari. Sempre fra due ali di popolo plaudente, il battaglione, per via del Plebiscito e corso Vittorio Emanuele, ha raggiunto il Palazzo del Littorio dove ha sfilato davanti al Segretario del Partito. Il battaglione di volontari ha poi reso omaggio alla Cappella votiva dei Caduti fascisti.

Più tardi il battaglione si è rimesso in cammino per raggiungere la stazione Termini. In piazza del Cinquecento una rappresentanza di volontari di guerra e azzurri di Dalmazia, ha salutato cameratescamente il battaglione che poco dopo è partito per Caserta fra calorosi applausi delle autorità e di una grande folla di cittadini.

Simpatie di stranieri verso l'Italia

Firenze, 21 notte.

Continuano le adesioni di stranieri contro le sanzioni. Un cittadino americano, che ha risieduto per qualche tempo a Firenze, dove ha denunciato i suoi redditi all'estero come goduti in Italia, ha scritto da New York per comunicare che ha lasciato permanentemente il nostro Paese ma che intende pagare lo stesso le tasse al Comune di Firenze per il 1936, sebbene a ciò non più tenuto.

Gli inglesi Beatrice, Liliana e Giorgio Murray, residenti a Firenze, hanno chiesto ed ottenuto dal Ministero la concessione della cittadinanza italiana.

La dama americana Noble Simondetti, insieme con altre connazionali, si è fatta promotrice per una protesta contro le sanzioni, ed acquisterà tutti prodotti italiani, esclusivamente italiani.

Miss Evelyn Scaramp Firth ha inviato alla « Nazione » una lettera con la quale protesta vivacemente per l'assedio economico, esterna la sua grande simpatia per l'Italia e conclude augurandosi che « il popolo inglese senta finalmente verso l'Italia quel debito di gratitudine che finora non ha sentito il suo Governo ».

Il senatore Marconi partito per Londra

Roma, 21 notte.

Stamane, col rapido Roma-Parigi delle ore 11, è partito diretto a Londra, S. E. il senatore Marconi.

La battaglia del popolo italiano contro le sanzioni

Il volto del Paese

Appena quattro giorni sono passati dall'inizio delle sanzioni, di fronte alla gelida ingiustizia ed all'altezzosa prepotenza straniera, quarantaquattro milioni di italiani hanno stretto le file. Mai, neppure nei momenti più drammatici della storia d'Italia, vi è stata una così profonda e sentita coesione degli animi. Tutti gli occhi sono rivolti verso il Capo da cui si attendono con disciplina le parole d'ordine per la resistenza.

Condizioni psicologiche che rendono più agevole la nuova organizzazione economica del Paese. All'inizio della settimana il Capo ha ricevuto gli industriali che gli hanno esposto il programma di lavoro per un anno, un piano coordinato per equilibrare produzione e consumo alle necessità che gli avversari ci impongono. Dopo gli industriali, gli agrari, che ascoltati mercoledì dal Duce hanno esposto il loro piano di azione per valorizzare le nostre risorse. Gli italiani non devono avere la minima preoccupazione, grazie alla lotta in favore dell'agricoltura che il Regime conduce da un decennio, vi sarà pane e companatico per tutti a prezzi ragionevoli. Purchè ognuno obbedisca e conscio della gravità dell'ora compia scrupolosamente il proprio dovere.

In tutte le città d'Italia la cronaca segnala episodi commoventi di patriottismo. La propaganda, anzi l'opera di chiarimento, sulla iniquità da cui siamo colpiti, fatta nelle scuole e nelle chiese, dalle Segreterie Federali e dai giornali, ha dato i suoi frutti.

Gli italiani incominciano a donare alla patria il superfluo, dall'oro al ferro; perfino gli stranieri che vivono in Italia, impressionati e commossi, partecipano con cuore amico alla vita eccezionale del momento.

Queste manifestazioni assumeranno nelle prossime settimane aspetti più grandiosi. Si calcola a due miliardi di lire l'oro posseduto dagli italiani e che in gran parte sarà donato o venduto a [illegible] prezzo allo Stato. Due miliardi che, insieme alle altre riserve in oro ed in divise, ci permettono di guardare con tranquillità l'avvenire per l'acquisto all'estero dei prodotti necessari.

Con o senza le sanzioni l'Italia è un popolo in ascesa. Nessuna forza sulla terra o sul mare potrà arrestarne il cammino.

Norme per il pagamento delle merci importate

Roma, 21 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto ministeriale 20 novembre 1935-XIV che reca disposizioni concernenti il pagamento di merci importate nel Regno originarie o provenienti dai paesi che abbiano adottato misure restrittive nei riguardi dei pagamenti relativi a merci originarie o provenienti dall'Italia, dalle sue colonie e possedimenti. Il Decreto dispone:

Art. 1. — L'importo del prezzo delle merci importate nel Regno, originarie o provenienti dai paesi che abbiano adottato o adotteranno misure restrittive nei riguardi dei pagamenti relativi a merci originarie o provenienti dall'Italia, dalle sue colonie e possedimenti, dovrà essere depositato alla scadenza, all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero o presso una delle agenzie di cui all'articolo 13 del Decreto ministeriale 8 dicembre 1934-XIII. La somma depositata sarà iscritta a nome e per conto del creditore in un conto bloccato senza interessi. Ove il pagamento sia convenuto in valuta estera, il deposito sarà fatto in lire italiane al cambio più favorevole per il creditore, tra quello valevole per il giorno di scadenza del debito e quello valevole per il giorno del versamento.

Art. 2. — La disposizione di cui al precedente articolo non si applica: a) alle importazioni di merci che avvengano a seguito di compensazioni private debitamente autorizzate; b) nei casi di deroghe consentite dalla Sovrintendenza allo scambio delle valute.

Art. 3. — In relazione al disposto dell'articolo 1, chiunque alla entrata in vigore del presente Decreto sia ancora obbligato in tutto o in parte al pagamento di merci importate originarie o provenienti dai paesi di cui all'articolo 1, dovrà entro 10 giorni farne denuncia all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero attraverso le filiali della Banca d'Italia. La denuncia firmata dal debitore, sarà redatta in triplice esemplare su apposito modulo e conterrà tra l'altro l'indicazione del nome del creditore, la data della fattura, la descrizione delle merci, l'importo del prezzo nella valuta in cui il pagamento è convenuto e la scadenza del pagamento stesso. Uno degli esemplari della denuncia, munito del visto della Banca d'Italia, sarà restituito al denunciante che dovrà consegnarlo alla Banca di Italia quale cassiere dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero all'atto della costituzione in deposito del versamento di cui all'articolo 1.

Art. 4. — L'importatore di merci originarie o provenienti dai paesi di cui all'articolo 1, è tenuto a presentare alle dogane del Regno all'atto della dichiarazione di cui all'art. 5 della legge doganale, apposita denuncia nella forma di cui all'articolo precedente. La denuncia, firmata dall'importatore o dal suo legale rappresentante sarà redatta in triplice esemplare su apposito modulo. Uno degli esemplari, munito del visto delle dogane, sarà restituito al denunciante che dovrà consegnarlo alla Banca d'Italia quale cassiere dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero all'atto della costituzione in deposito del versamento di cui all'articolo 1. Un altro esemplare munito dello stesso visto sarà a cura delle dogane stesse rimesso all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero.

Art. 5. — L'importatore di merce originaria, o proveniente da paesi di cui all'art. 1 inviata per la vendita in commissione o in deposito dovrà dichiararlo nella denuncia di cui all'articolo precedente. Delle vendite di tale merce che saranno successivamente effettuate, l'importatore stesso dovrà di volta in volta dare comunicazione all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero entro 10 giorni dalla avvenuta vendita, nei modi stabiliti per la denuncia di cui all'articolo 3.

Art. 6. — Senza pregiudizio delle maggiori pene portate dalla legge vigente e della sanzione di cui all'art. 3 del R. decreto legge 29 settembre 1931, ai contravventori alle disposizioni del presente decreto saranno inflitte dal Ministro per le finanze, con propri decreti, pene pecuniarie che non potranno essere in misura superiore all'ammontare oggetto della contravvenzione. Qualora si tratti di società o enti, le sanzioni saranno applicabili anche al presidente, all'amministratore delegato e ai sindaci nonchè ai funzionari o agli impiegati che con la loro azione personale abbiano reso possibile la operazione, ovvero abbiano reso possibile la presentazione di essa in guisa da ostacolare l'accertamento della sua effettiva natura.

Qualora i trasgressori siano ditte o privati, le sanzioni di cui sopra saranno applicabili distintamente ai titolari, agli interessati diretti all'operazione, nonchè agli impiegati che abbiano agito nel modo di cui al precedente comma. Alle sanzioni di cui al presente articolo sono soggetti anche tutti coloro che sotto qualsiasi forma e a qualsiasi titolo intervengono alle operazioni non consentite dal presente decreto.

Art. 7. — Gli organi della polizia tributaria potranno essere richiesti di procedere alle investigazioni o agli accertamenti per la esatta applicazione delle precedenti disposizioni.

Il decreto entra in vigore da oggi, giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Materiale donato dal Duce alla raccolta dei metalli

Forlì, 21 notte.

Il Duce ha destinato alla raccolta e recupero dei metalli tutto il materiale del genere — compresi vari suoi busti — conservato alla Rocca delle Caminate. Il materiale, del peso complessivo di [illegible] chilogrammi, è stato versato alla Federazione Fascista di Forlì.

Nobili esortazioni del Vescovo di Trieste

Trieste, 21 notte.

Mons. Fogar, in un discorso pronunciato nella riunione dell'Azione Cattolica, ha detto fra l'altro: «Quanti amano questa nostra bella terra debbono sentire in questo momento tutto il dovere di cooperare al trionfo della causa che si [illegible] sulla missione di civiltà che la religione insegna ai cristiani. Laggiù, nella terra delle barbarie e dello schiavismo, combattono, guidati da vecchi generali, giovani che per un ideale di giustizia e per il santo amore della Patria hanno lasciato, anche volontariamente la loro casa, i loro congiunti. Dio protegga questa gioventù eroica, come proteggerà i rimasti che [illegible] resistere vittoriosamente alle inique armi degli avidi egoisti, che vorrebbero porsi ad un mandato divino di civilizzazione di tribù oppresse e barbare».

Commoventi episodi a Genova

Genova, 21 notte.

E' vecchia tradizione del nostro porto che [illegible]

Un altro gesto di alto valore morale è stato quello di un ignoto suddito austriaco che ha inviato, per la fusione fra i rottami di bronzo, tre medaglie di guerra austriache ed il caratteristico distintivo dei Kaiserjäger, quasi a testimoniare la effettiva appartenenza all'esercito che ci fu nemico.

L'orario di cassa per le aziende del credito

Roma, 21 notte.

In seguito all'entrata in vigore dell'orario continuato per le aziende del credito, in base agli accordi sindacali dei quali è già stato data notizia, fermo restando l'orario continuato di ufficio dalle 8,30 alle 16,30 e al sabato dalle 8,30 alle 13, l'orario di cassa, per adeguarlo a quello praticato dalle Casse di Risparmio, è stato fissato dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 13 alle 14,30, e per il sabato dalle 9 alle 12.

Il R. A. C. I. per la Patria

Roma, 21 notte.

La Presidenza generale del R.A.C.I. onde contribuire in ogni campo alla resistenza nazionale contro le sanzioni, ha pensato di utilizzare il forte quantitativo di materiale metallico giacente presso gli uffici provinciali del pubblico registro automobilistico, costituito dalle targhe di vecchio e nuovo modello ormai in disuso e non più atte alla identificazione degli autoveicoli. Detto materiale metallico sarà quindi messo a disposizione della Federazione dei Fasci di Combattimento delle rispettive provincie per essere utilizzato nella fondita o per altro possibile uso industriale.

Gli esercenti ed i prezzi

Genova, 21 notte.

Il Prefetto ha ordinato la chiusura per dieci giorni della succursale di Chiavari della ditta di tessuti Miroglio, perchè, dopo avere annunciato una grande liquidazione a prezzi ribassati, vendeva invece la merce a prezzi più alti del consueto.

Alessandria, 21 notte.

Per avere omesso i prezzi dei cartellini delle merci in vendita e per non avere esposto il listino dei prezzi massimi di minuta vendita, sono state contravvenute le esercenti Maria Peroglio e Rosa Villa, da Caresino.

Valenza, 21 notte.

Otto esercenti di Valenza, proprietari di negozi di commestibili, e quattro rivenditori latte sono stati diffidati dal podestà per infrazione alle norme che regolano la vendita diretta al consumatore dei generi alimentari.

Nuova visita di riformati nati dal 1901 al 1914 compreso

Roma, 21 notte.

Sono chiamati a nuova visita tutti i riformati della leva di terra, nati dal 1901 al 1914 compresa.

Sono esclusi da tale nuova visita i riformati nati negli anni predetti, che attualmente risiedono all'estero. Il Ministro per la Guerra determina quali dei suddetti riformati debbono essere esclusi dalla nuova visita, in relazione alla infermità ed imperfezione che ne determinarono la riforma e stabilisce l'epoca, i limiti di tempo e le norme per la esecuzione delle visite.

I riformati di cui sopra i quali nella nuova visita risulteranno idonei saranno arruolati per seguire le sorti della loro classe di nascita. Essi possono ottenere la assegnazione alle ferme minori prescritte dal vigente testo unico delle leggi sul reclutamento.

Licenze agricole ai militari di truppa

Roma, 21 notte.

La speciale situazione provocata dalle sanzioni, impone di curare al massimo i problemi della produzione e del lavoro, assicurare all'agricoltura il maggior rendimento possibile e migliorare in pari tempo la situazione famigliare più disagiata. Il ministro della Guerra perciò ha disposto che siano concesse ai militari di truppa licenze agricole della durata di tre mesi; licenze speciali della stessa durata ai militari le cui famiglie si trovano in condizioni particolarmente disagiate; licenze premio di tre mesi ai militari meritevoli per condotta e profitto nell'istruzione, che abbiano compiuto almeno otto mesi di servizio effettivo e che si trovino in speciali condizioni di famiglia.

Sono esclusi dalla concessione i militari ascritti a ferma minore di terzo grado e quelli facenti parte d'unità in approntamento per l'A. O. I militari inviati in licenza devono tenersi pronti a fare ritorno ai Corpi al primo cenno.

Il Duce presiede la prima seduta della Corporazione ortofrutticola

Ottanta milioni di quintali annui di produzione - Incremento del consumo interno - Esportazione nei paesi non sanzionisti

Roma, 21 notte.

Oggi, alle ore 16, il Duce ha presieduto la prima seduta della Corporazione orto-floro-frutticola. Erano presenti il Segretario del Partito, i ministri Solmi, Thaon di Revel, Cobolli-Gigli, Rossoni ed i sottosegretari di Stato Lantini, Jannelli, Bianchini, Tumedei, Canelli, De Marsanich, Tassinari, Host Venturi.

Il Capo del Governo, accolto al suo ingresso da vibranti saluti dell'Assemblea, apre la seduta e dà la parola al vice-presidente della Corporazione, il quale esprime anzitutto al Duce la gratitudine della Corporazione per averla convocata per prima in questo difficile momento di resistenza e di lotta ingaggiata dall'Italia, lotta che perfezionando uomini e istituti, trionferà e farà trionfare la disciplina e la fede fascista del popolo italiano. Egli rileva la particolare importanza che nell'economia della Nazione rappresenta la orto-floro-frutticoltura, il volume della cui produzione oscilla fra i sessantasette e gli ottanta milioni di quintali annui: è la più notevole della economia agguerrita, dopo quella dei cereali.

Tutti i principali problemi economici e finanziari, sociali e demografici della vita nazionale, agiscono in pieno in questo importantissimo settore della produzione. Osserva che questi prodotti orto-floro-frutticoli e più specialmente la frutta, risentiranno dalle sanzioni un danno non eccessivo, data la esiguità della quota di assorbimento da parte degli Stati sanzionisti, in relazione a quella notevole dei Paesi non sanzionisti. Ad esempio, nei confronti degli agrumi si può rimanere tranquilli, sia per gli aranci che per altri prodotti agrumari, sia perchè una notevole parte resta in Italia a ricostituire la scorta, specie per quanto riguarda la fabbricazione dell'acido citrico. Particolare attenzione richiederà in fine il problema dell'incremento del consumo interno e quello che normalmente assorbe la bibita più preferita del nostro Paese; incremento che è possibile e necessario ottenere, come dimostrano le statistiche del consumo nelle grandi città.

L'on. Pasti, esaminando le ripercussione delle sanzioni sulla situazione orto-frutticola, rileva che molti prodotti agrumari sono indispensabili ai Paesi non sanzionisti, sia dal punto di vista dietetico che per la produzione di profumi. L'Italia invece è importatrice di legumi secchi, ma per l'anno prossimo si potrà rimediare incrementando anche tale produzione nella zona meglio indirizzata verso questa coltura. Lo stesso dicasi per altri generi. In questo campo si può dire che le conseguenze delle sanzioni sono non solo sopportabili, ma superabili dall'azione disciplinata della categoria interessata.

Nardi, afferma che il problema fondamentale è quello del coordinamento e del controllo. A questo scopo bisogna provvedere rapidamente alla creazione di organizzazioni consortili, che egli ritiene preferibili, nei diversi settori della produzione orto-frutticola. Tali organismi avrebbero la possibilità di disciplinare la produzione, accertando la consistenza del nostro patrimonio orto-frutticolo, utilizzando le superfici coltivabili e giudicando sulla convenienza di nuovi capitali e direttive da dare alla produzione dei vari generi, in rapporto alle correnti di esportazione. Mette in rilievo la necessità di dare maggiore efficienza alla produzione.

Sanguinetti, si occupa dell'industria conserviera, tipicamente italiana, dato che essa si serve di prodotti esclusivamente nazionali. La sua produzione annuale può essere valutata oltre mezzo miliardo. Le sanzioni avrebbero pertanto, in questo settore, soltanto delle lievi ripercussioni che si possono in parte affrontare con provvedimenti adeguati ed in parte operando per aumentare il consumo interno. Occorre per ciò industrializzare maggiormente la produzione, dando all'industria tutti i mezzi necessari e la quantità di zucchero che ad essa occorre. Tuttavia non si deve trascurare di alimentare in ogni modo l'esportazione, facilitandola attraverso un sistema di compensazioni con Paesi non sanzionisti e che possono assorbire questo prodotto.

Galuisti, circa la migliore utilizzazione dei prodotti in eccedenza, rileva la necessità di determinare un incremento del consumo interno e l'attivazione più che possibile di nuove correnti di esportazione. Raccomanda anch'egli la costituzione di scambi di orientamento in diverse città della penisola, agli effetti della esperimentazione dei vari prodotti che verrebbero migliorati con criteri pratici. Concludendo, osserva circa la proposta di creare consorzi che potrebbero esercitare una azione molto efficace.

Alle ore 18 il Duce rinvia la seduta che sarà ripresa venerdì alle ore 9 al Ministero delle Corporazioni.

Il rapporto di Starace ai Federali dell'Alta Italia

Roma, 21 notte.

Il Segretario del Partito, con foglio di disposizioni n. 492 comunica che domenica 24 novembre XIV alle ore 10, nella sede della Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano, terrà rapporto ai Federali di Alessandria, Aosta, Asti, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Fiume, Forlì, Genova, Gorizio, Imperia, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Sondrio, Spezia, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza.

I Federali di Belluno, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Ferrara, Forlì, Mantova, Milano, Modena, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Sondrio, Treviso, Udine, Varese, Venezia, Verona, Vicenza, dopo il Rapporto, esamineranno sotto la presidenza del Segretario del Partito la situazione del mercato del granone. Interverranno il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, i presidenti delle Confederazioni fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, della Federazione italiana dei consorzi agrari.

Il calendario del Partito per l'Anno XIV

Roma, 21 notte.

E' uscito il calendario dell'Anno XIV del Partito, dedicato alla impresa coloniale in Africa Orientale. L'edizione di quest'anno, veramente accurata e pregevole, costituisce un autentico documento di palpitante attualità e può essere considerato come una vera pubblicazione storico-geografica. Undici cartine a colori, quattro delle quali riguardano la progressiva potenza di Roma, si avvicendano nel blocco alla documentazione fotografica dei più salienti avvenimenti dell'anno XIII.

Il calendario, al quale è pure unita una carta geografica da muro dell'A. O. del formato di centimetri 50 per 70, è stato messo in vendita al prezzo di lire 15 e può essere prenotato direttamente alla Segreteria amministrativa del P.N.F., Ufficio Calendario, oppure presso le Federazioni dei Fasci di Combattimento.

Come è noto gli utili della pubblicazione vengono destinati alle Opere assistenziali del Partito.

La commemorazione di Giulio Giordani

Bologna, 21 notte.

Si è degnamente celebrato stamane il 15.o annuale della morte di Giulio Giordani. Nella chiesa di S. Girolamo della Certosa è stata celebrata una Messa in suffragio dell'anima del glorioso estinto. Successivamente, autorità, rappresentanze e congiunti si sono recati al Palazzo di Giustizia, dove, per iniziativa del Sindacato fascista avvocati e procuratori, si è svolta l'annuale cerimonia della consegna di un premio ad un mutilato di guerra e di altri premi ad orfani di guerra. Dopo brevi parole dell'avv. Ghigi, segretario degli avvocati e procuratori, l'avv. Giuseppe Sabatini ha commemorato l'eroe.

Il Re riceve il prof. Franchini

Roma, 21 notte.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il prof. Giuseppe Franchini, direttore dell'Istituto di patologia coloniale nella Regia Università di Modena che ha informato il Sovrano sui risultati di importanti ricerche scientifiche sul veleno delle vipere in rapporto ad alcune malattie tropicali.

S. M. si è interessata alle dette ricerche e ha espresso al professor Franchini il suo compiacimento.

Le visite di Re Giorgio al Sovrano e al Duce

Ampia amnistia in Grecia

Roma, 21 notte.

Questa mattina Re Giorgio di Grecia si è recato al Pantheon a rendere omaggio alle tombe dei Re d'Italia. Nella piazza era schierato un battaglione dell'81 Fanteria con musica e bandiera. Sotto il pronao aveva preso posto una larga rappresentanza di ufficiali del Presidio. Il generale Baldini, Presidente dell'Istituto per la guardia d'onore, ha accompagnato il Re nella visita.

Re Giorgio si è intrattenuto alcuni minuti in raccoglimento, quindi, dopo avere apposto la sua firma sull'album dei visitatori, è uscito dal Tempio. Seguito dai membri della Missione reale italiana, dal ministro e dal consigliere della Legazione di Grecia e dai suoi aiutanti di campo, si è recato alla tomba del Milite Ignoto. Sulla piazza era schierato, per rendere gli onori militari, un battaglione di granatieri con musica e bandiera. Lungo la scalinata del Vittoriano erano allineati ufficiali di tutte le armi in alta tenuta. Non appena il corteo reale, composto di cinque auto, è giunto dinanzi al Vittoriano, i granatieri hanno presentato le armi mentre la banda intonava l'inno nazionale greco.

Re Giorgio, che indossava il tait con cilindro, ha sostato un minuto dinanzi alla tomba del Milite Ignoto ai cui piedi ha fatto deporre una corona di alloro con nastro bianco-azzurro.

Dopo l'omaggio al Milite Ignoto, il Re, salutato dagli applausi della folla raccolta in piazza Venezia, è risalito in macchina per recarsi al Quirinale, ove è giunto alle 10.30. Il Sovrano è stato ricevuto al suo giungere dal maestro di cerimonia di servizio, il quale lo ha accompagnato fino all'appartamento reale, dinanzi al quale era ad attendere il duca Monaco di Longano, che ha introdotto Re Giorgio di Grecia alla presenza del Re d'Italia.

Il colloquio, cordialissimo, è durato 50 minuti. Il Re d'Italia ha conferito a Re Giorgio il Collare dell'Annunziata. L'udienza reale è terminata alle 11,45. Alle 11,50 il corteo reale è uscito dal Quirinale ed ha proseguito per l'albergo, dove il Re ha preso dimora. Tutte le macchine del seguito avevano la bandiera greca, mentre quella che trasportava il Re aveva annodato sul radiatore un nastro bianco-azzurro. Alle ore 1 il Re ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore dalla Principessa Maria del Belgio nella sua villa in via Bertoloni.

Nel pomeriggio alle 15,5 il Re ha restituito in forma privata la visita a Re Giorgio di Grecia. Il colloquio, durato fino alle 15,25, si è svolto nell'appartamento dell'albergo dove è sceso il Sovrano ellenico.

Alle 15,35 il Re di Grecia, annunciato dagli squilli regolamentari, mentre un picchetto di guardie presentava le armi, è entrato a Palazzo Venezia dove si è incontrato con il Duce. Re Giorgio ha lasciato Palazzo Venezia alle ore 16 precise.

Questa sera alle 20,30 ha avuto luogo alla Legazione di Grecia un pranzo ufficiale in onore di Re Giorgio.

Alle 0,30 il Sovrano ha lasciato la Capitale, con treno speciale composto di sei vetture salone. A salutarlo alla stazione, erano personalità della colonia greca, tutti i funzionari della Legazione con il ministro, e alte personalità italiane.

A Brindisi Re Giorgio si imbarcherà domani sera su una nave da guerra greca.

Gesto di conciliazione

Atene, 21 notte.

Re Giorgio rientrando in Grecia vuole trovare il Paese in pace; già ieri è stata promulgata dal Governo una amnistia per gli agricoltori del Peloponneso, che mesi addietro inscenarono una rivolta, e per gli organizzatori del complotto che al 9 di settembre nei corridoi della Camera per poco non costò la vita al comandante della guarnigione di Atene, generale Panayotacos.

Al tempo stesso si apprende che l'ammiraglio Sakellariu, partito per Brindisi con l'incrociatore *Helli* per andare a rilevare il Sovrano, sottoporrà alla firma reale un decreto di amnistia generale per tutti i delitti politici, in maniera che al ritorno dell'*Helli* nelle acque greche anche questa amnistia possa essere annunziata e immediatamente applicata.

Si ricorderà che nello scorso marzo fu proprio l'ammiraglio Sakellariu a portarsi con l'*Helli* al largo di Cavala per bombardare le posizioni delle truppe venizeliste e che, iniziati i processi contro i rivoltosi davanti al Tribunale Militare di Atene, l'ammiraglio fu del gruppo che sosteneva doversi fucilare i colpevoli per dare una volta tanto una lezione. Oggi l'ammiraglio invoca la grazia anche per Venizelos e per Plastiras, e, si dice, domanderà che gli ufficiali condannati e degradati per avere partecipato alla sommossa venizelista siano amnistiati e riassunti in servizio con l'antico rango. La notizia dell'amnistia ai repubblicani ha suscitato ottima impressione in quanto gli attriti fra venizelisti e realisti vengono ad essere liquidati. Ciò dimostra che Cialdaris, buon conoscitore del suo popolo, agì saggiamente opponendosi alla carneficina che da lui si reclamava.

Circa la sorte del Gabinetto Condylis le voci sono varie: alcuni dicono che esso rimarrà al potere anche dopo il ritorno di Re Giorgio. Altri dicono che il Sovrano aspira ad un governo di coalizione nel quale siano rappresentati tutti i partiti, ed altri ancora alludono alla possibilità dello scioglimento dell'Assemblea Nazionale, allo scopo di procedere a nuove elezioni. Sebbene le nuove elezioni siano desiderate dai venizelisti e, pare, dalla stessa Reggenza, questo punto non potrà essere facilmente risolto.

S. E. Tucci di ritorno dalla spedizione al Tibet

Napoli, 21 notte.

E' giunto stamane a Napoli con la motonave «Victoria» S. E. l'Accademico Giuseppe Tucci, reduce dalla spedizione compiuta nel Tibet. Prima di ripartire per Roma egli ha detto di avere effettuato il circuito del lago Manasarvar, la grandiosa estensione d'acqua che trovasi a 4500 metri di altezza ed è ritenuto il più sacro lago egiziano, e che il viaggio ha toccato quivi zone poco conosciute o assolutamente ignote ad europei. Successivamente S. E. Tucci ha effettuato parzialmente il circuito e l'ascesa del Kailasa, zona montana in cui si trovano centinaia di grandiosi monasteri e templi suggestivi ed ha potuto effettuare studi e ricerche di notevole importanza.

Ha aggiunto che ha raccolto abbondantissimo materiale, fra cui manoscritti e oggetti di inestimabile valore che permettono la ricostruzione fedele delle credenze delle religioni e delle vicende storiche del Tibet e anche dell'India tutta. Per quanto si riferisce alla geografia ha potuto correggere non pochi errori, per cui le carte geografiche del Tibet dovranno subire modifiche.

Il viaggio è stato lungo e difficile, talvolta pericoloso per gli incontri di briganti poco disposti a dare via libera a una spedizione italiana. Concludendo, l'accademico Tucci ha detto: «Potrò scrivere dei volumi sulla vita religiosa e sui costumi degli indigeni, così gelosi delle loro credenze e dei loro sistemi di vita e di preghiere. La raccolta di un vasto e complesso notiziario mi è stata possibile per avere avvicinato e compreso centinaia di indiani asceti o quasi, che riferivano per la prima volta a uno straniero particolari minuziosi sul come vivono quelle popolazioni».

Arresto per truffa d'un fantasioso pseudo milionario

Milano, 21 notte.

Abbiamo dato a suo tempo notizia delle disavventure di tale Vittorio Lesmi, di 40 anni, arrestato a Genova mentre sbarcava da un piroscafo proveniente dal Venezuela, dovendo rispondere di una condanna per furto. Indosso al Lesmi, che si definiva piantatore ultra-milionario, vennero trovati assegni per un valore totale di alcuni milioni di «bolivar». Nonostante il Lesmi protestasse asserendo trattarsi di un'omonimia, dovette scontare 10 mesi di carcere.

Uscito da San Vittore, il piantatore si mise in relazione d'affari con Raffaele Vincelli, agricoltore, da Varedo, proponendogli di associarsi con lui e di apportare due milioni e mezzo di lire per iniziare lo sfruttamento su vasta scala delle pingui terre da lui possedute sull'Orenoco. Dinanzi al notaio Giuseppe Mauri venne steso regolare contratto: il notaio sborsò in proprio oltre diecimila lire per spese di fogli bollati e di registrazione.

Il Vincelli, però, prima di consegnare i due milioni e mezzo, chiedeva precise informazioni a Caracas, informazioni che arrivarono ieri a Milano e che furono una vera doccia fredda. Risultò che il Lesmi non possedeva nessun conto presso la Banca Venezuelana e che era del tutto sconosciuto nella capitale dello Stato. Il Vincelli si presentava allora al notaio e narrava la sua avventura: di qui una denunzia di truffa ai danni del notaio Mauri per oltre diecimila lire e di tentata truffa ai danni dell'agricoltore di Varedo per due milioni e mezzo.

La squadra mobile ha proceduto all'arresto del Lesmi e di due suoi presunti compari: Enrico Valcarenghi e Anacleto Caccia.

Ucciso da un compagno di gioco con un colpo di fucile

Udine, 21 notte.

Carlo Jotti, di 16 anni si è recato questa sera con alcuni coetanei in via Paolo Sarpi, presso la famiglia di un suo compagno di scuola. Mentre i ragazzi si trovavano in una stanza a giocare, si udiva una violenta detonazione seguita da un grido di dolore. Un colpo, partito da un fucile da caccia maneggiato da uno dei giovanetti, aveva colpito alla carotide il Jotti, producendogli un larghissimo squarcio alla gola per cui il poveretto decedeva quasi subito.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 Novembre 1935 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	14,0	9,0	var.	misto	moss.
S. Remo	13,0	9,0	dim.	»	agit.
Milano	9,0	4,5	aum.	cop.	—
Venezia	12,0	9,0	dim.	piov.	cal.
Trieste	13,0	11,0	staz.	»	»
Fiume	—	—	—	—	—
Trento	8,0	3,0	dim.	misto	—
Bolzano	11,0	8,0	var.	»	—
Firenze	14,0	9,0	aum.	»	—
Ancona	14,0	10,0	dim.	piov.	moss.
Rimini	17,0	9,0	»	misto	»
Roma	15,0	11,0	dim.	cop.	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	18,0	9,0	var.	cop.	moss.
Taranto	17,0	13,0	dim.	»	agit.
Palermo	20,0	14,0	»	piov.	cal.
Catania	20,0	14,0	dim.	»	agit.
Messina	19,0	15,0	»	»	moss.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	24,0	16,0	»	cop.	cal.
Lecce	16,0	8,0	»	cop.	l. m.
Sassari	17,0	7,0	»	piov.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Istit. di Fisica della R. Università

Massima + 6,4
Minima + 3,1
Pressione barometrica mm. 748,25
Umidità 89 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 4,0
Minima + 0,3
Cielo coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 21 notte.

Tendenza generale: tempo instabile con perturbazioni temporalesche, miglioramento sul bacino tirrenico. Stato del cielo ovunque nuvoloso o coperto con pioggie, formazioni temporalesche lungo l'Appennino, schiarite sul bacino tirrenico nel pomeriggio di oggi. Venti forti orecali sulle Venezie, moderati o alquanto forti orientali sull'alta Italia, generalmente forti, meridionali, altrove. Temperatura in lieve diminuzione. Mare generalmente agitato.

FALLIMENTI

TORINO, 21. — **Marioni Domenico**, sartoria, v. XX Settembre 58; con sentenza 19 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Cabiati Sebastiano, Cantino Giovanni**, imprese costruzioni, c. Giulio Cesare 122; con sentenza 20 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Borca Caterina**, manufatti e confezioni, corso R. Margherita 224; dich. 20 corr. piccolo fallimento; Pretore locale; comm. giudiziario rag. Botta Giuseppe; attivo L. 1300; passivo L. 5803,15. — **Tono Mario**, impresa edile, via Cibrario 47; ist. creditori; sentenza 20 corr., giud. delegato cav. Bottan Giovanni; curatore avv. Campanella Pompeo; giorni 20 produr. titoli; verifica crediti 3 gennaio, ore 9,30.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Capriccio spagnolo*, di J. Von Sterberg - *L'aria del continente*, di G. Righelli.

Una torbida sensualità pervade le opere dello Sternberg più recente, del vero Sternberg. Una sensualità che dapprima s'accende nella taverna di Lola-Lola (*L'angelo azzurro*) e poi infine si spegne nel carnevale di *Capriccio spagnolo*, dopo essersi esasperata fino a diventar cerebrale (*Shanghai-Express*), fino a cadere nel più involuto dei barocchismi (*L'imperatrice rossa*), e dopo aver sempre avuto un sol nome: quello di Marlene Dietrich. Quando il tipo della cosiddetta «donna fatale» parve finalmente collocato a riposo, lo Sternberg vi appuntò ogni attenzione della sua arte, ogni risorsa del suo sagacissimo mestiere; e ne nacquero i melodrammi imperiali su Marlene, e da lei, si direbbero, ispirati e provocati. Ora il celebre binomio si scinde; e, dopo aver descritto la sua parabola, quella sensualità quasi si conchiude in un'opaca tristezza. In *Capriccio spagnolo*, tratto dal romanzo «La femme et le pantin» del Louys, non si ha la donna con il suo fantoccio: ma la femmina con i suoi burattini. Alla sigaraia Concha Perez, divenuta una mondana dopo aver seminato ogni rovina sul suo cammino, basta un sorriso, uno sguardo, perchè qualsiasi uomo diventi un suo trastullo. Del tema di questo «capriccio», Marlene è la variazione più appariscente. Il tormentato regista ha sovente rinunciato alla saldezza di un racconto per compiacersi del quadro per il quadro, in una sfilata stupenda: ed è certo questo, dello Sternberg, il film più sbagliato, più sapiente, e più affascinante. Egli vi gioca da virtuoso, quasi sempre da virtuoso infallibile. Le prime sequenze, che descrivono un carnevale spagnolo in una Spagna assai di maniera, alla fine dell'ottocento, sono semplicemente indimenticabili; il bianco e nero diventa stracarico di colore, d'un colore orgiastico e meditatissimo; e l'episodio del duello, sotto una pioggia scrosciante, è un prodigio d'illuminazione. Riprese compiute esclusivamente in istudio, esterni ricostruiti in toni grotteschi, interni uno più calcolato e raffinato dell'altro, qui l'artificio raggiunge uno stile. Andate ad ammirare ciò che si offre al vostro sguardo, non a ragionare o a commuovervi su di una vicenda. Lo stesso Sternberg fu l'operatore del film; e per ottenere questa fotografia miracolosa, ogni inquadratura venne rigorosamente girata in bianco e nero; bianchi e neri, con tutte le sfumature dei grigi intermedi, furono scenografie, abiti, arredi. La Dietrich, come s'è detto, qui è ridotta a una femmina che sa fin troppo infallibile la sua seduzione; bella come forse non è stata mai, in quel gioco assai limitato sfoggia una gamma d'occhiatine in tralice, di richiami, d'inviti. Lionel Atwill riesce a dare un'angoscia rattenuta alla tristezza dell'uomo maturo e schiavo dei sensi, che s'umilia, e poi tenta di reagire, e poi implora, e si perde. La riduzione è del Dos Passos, il commento musicale fu rielaborato su vecchie arie spagnuole e sul «Capriccio» di Rimsky-Korsakoff.

L'aria del continente segue le vicende della nota commedia del Martoglio; e ci dà il Musco fino ad oggi migliore che sia apparso su di uno schermo. Accanto a lui Leda Gloria, il Cimara e l'Anselmi, che, meglio fotografata, potrebbe diventare la Dressler del nostro cinema.

m. g.

I concerti della Pro Coltura femminile

Ricco di bei nomi, di opere interessanti, di valorosi esecutori il programma della sezione musicale della Pro coltura femminile, sia nella serie dei concerti al Liceo sia in quelli che si svolgeranno nella sede. Al Liceo, primo concerto, 27 novembre, il baritono Husch, il pianista Muller, tutto il *Viaggio d'inverno* di Schubert. Seguiranno un concerto di fiati, il pianista Zecchi, i quartetti Busch, di Firenze e Kolisch, il violinista Pastai, il pianista Fischer con orchestra da camera, un concerto di musiche antiche. Nella sede, primo concerto, 24 novembre, ore 17, della cantante Elda Marsoni. Seguiranno concerti di Miriam Longo, Ildebrando Pizzetti, Ginevra Vivanti, Bettina Lupo, Germana Bisazza, Michele Lessona.

Concerti sinfonici al Liceo

La Società dei concerti sinfonici del Liceo ha organizzato tre concerti: 25 novembre, direttore Oreste Piccardi (Petrassi, Cherubini, Paganini, Desderi); 2 dicembre, direttore Krannhals; 9 dicembre, direttore G. C. Gedda.

ALL'ALFIERI, questa sera, l'annunciata serata a prezzi popolari con la rappresentazione de «La guarnigione incatenata», l'avvincente patriottica commedia di Alberto Colantuoni. E' confermata per lunedì prossimo la prima novità, che il Gruppo artistico diretto da Lamberto Picasso darà in questo suo breve corso di recite: «Il volo degli avvoltoi», tre atti di Nino Alessi.

AL CARIGNANO serata in onore di Ruggero Ruggeri, si rappresenta, come abbiamo già annunziato, una delle più applaudite commedie di Henri Bernstein, «Felice».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 13,50, 16,25, 20,50, 23: Giornale radio — 10,30-11: Trasm. scolastica — 11,30: Orch. Malatesta — 12,15: Dischi — 13,30: Concerto del violinista Valdambrini — 14,15: Consorzio di coltura musicale — 13,45: Dischi — 14-14,15: Borsa - Dischi — 16,40: Orch. Asmara — 17,30: Prova di trasm. dell'Asmara — 17,45: Cantuccio dei bambini — 17,55-18,10: Boll. prezzi e not. agricole — 18,45: Com. del Dopolavoro — 19-20,20: Notiziari in lingue estere — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: «La serva amorosa», commedia in tre atti di C. Goldoni - Dopo la commedia: Musica da camera, violoncellista Attilio Ranzato; al piano, N. Gavazzeni.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,20: Musica varia — 20,50: «Le cinque parti del mondo», operetta in tre atti di Caballero, diretta dal M.o Lombardo - Negli intervalli: Adriano Prandi: «Santa Cecilia», conversazione - Cronache del turismo - Dopo l'operetta: giornale radio.

Palermo: 20,45: «Trittico della vita degli attori», di Ferenc Molnar — **Bruxelles** (I): 21: «L'Arlesiana», di Bizet — **Bordeaux-Lafayette, Grenoble, Lilla, Lyon la Doua, Marsiglia, Parigi P. T. T.:** 21,30: «La robe rouge», commedia in 4 atti a sfondo giallo — **Amburgo:** 23: «Ode a S. Cecilia», di Haendel, per orchestra, soli e coro — **Varsavia I:** 21: «Shéhérazade», musica di balletto di Rimski-Korsakov — **Budapest I:** 19,30: «La Norma», di Bellini — **Mosca II:** «Kacei l'immortale», opera di Rimski-Korsakov.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Faccetta nera

Di questi giorni ha dovuto tornarmi in mente quella lezione del De Gubernatis, capitatami sott'occhi nell'altra guerra in un ospedale militare, e già allora lungamente meditata, dove si paragonano i canti popolari dei diversi popoli, e se ne inferiscono i diversi gradi di bontà. Confronto infallibile, e a tutto favor nostro. Infallibile: poichè si sa bene che la canzone nasce da noi come il respiro, e che tutti quanti, fedelissima, ne specchia. Favorevole: poichè dall'esame comparativo non potrebbe risultare più evidente la mitezza istintiva del nostro sangue. Gli Italiani vantano certo, insieme ai Tedeschi, il maggior numero di canzoni « buone »; mentre il massimo della crudezza è raggiunto dagli Slavi del sud; ma, soprattutto, dai Russi. I quali da trecent'anni, partendo per la guerra, ci fanno sapere che « nulla è più dolce all'anima del lamento del nemico che muore »; così come nei canti serbi si esalta persino il valore gustativo, che alle bocche assetate di strage potrebbe avere il sangue del « bulgaro nero ». Che differenza con le nostre canzoni! Lo dica chi ebbe ad ascoltarne — ed erano tante; e tutte belle; le più belle del mondo in armi — per quattro anni alla frontiera; lo dica chi già tante oggi ne risente — e di belle ce n'è ancora — dopo solo due mesi di guerra abissina. Come nelle canzoni di vent'anni fa, in queste nuove c'è sempre un fremito di carità, d'umanità che supera la visione della battaglia e il presagio della vittoria; e il superamento a me pare un grande, grandissimo segno di razza.

Quante volte, anche allora, confrontai le cinquanta canzoni ch'erano il nostro viatico, a quelle degli avversari, e a quelle degli alleati! Contro le nostre cinquanta meraviglie, i Francesi non vantavano che una piccola e povera *Madelon*, squallida di musica e di sentimento; e gli Anglo-Sassoni quel *Tipperary* che, in primo luogo, era monotono, e in secondo luogo irlandese. Quanto ai corali tedeschi, certo eran ricchi di vena quanto i nostri; ma piangenti, tristi; e si capiva come i Comandi, alla lunga, li avessero quasi tutti *verboten*. Prendevano il cuore, è vero, ma per accasciarlo, per farlo in due. Il prodigio delle nostre canzoni era d'essere liete pure in tanta tragedia; ma soltanto liete, e non già irridenti nè insolenti, in virtù d'un arcano spiro consolatore, liberatore, ch'era come un fiato d'immensa, d'irresistibile salute. Ripensate *L'hau visto là sulla frontiera*, o *La stella di noi soldà*. Erano canzoni che portavano, in guerra, la pace. La vittoria per gli Italiani, e la pace per tutti.

Orbene: la stessa bontà di cui il sapiente cercava le traccie nelle melodi ingenue delle varie schiatte, più che mai brilla in fronte alle canzoni e canzonette che, ispirandosi ai fatti etiopici, vanno sorgendo in Italia su del popolo dal core. E' una fiorita già densa, già matura: e non siamo che al secondo mese di guerra! Quale più, quale meno ispirata: ma non ce n'è una che sia arida; non una — il che, mi pare anche più stimabile — che non rechi tra gl'immancabili accenti bellicosi la sua nota di gentilezza, la sua battuta d'indulgenza, il suo lumino di giustizia. Se i signori di Ginevra spendessero, come ho fatto io, cinquanta centesimi per acquistare il foglio rosso dove, in grossi caratteri ancora umidi di inchiostro, è stampata la crestomazia estemporanea delle nostre strofette abissine, capirebbero qual'è l'anima della stirpe a cui andò la loro maledizione; e forse, in mezz'ora e per mezza lira soltanto, resterebbero edificati.

Corrono le strade d'Italia, oggi, ritornelli che non avrebbero potuto nascere in nessun'altra ora e in nessun'altra terra del mondo, e che traducono, rivelano in preziosa confessione quanto c'è di vero e di vivo nell'anima delle folle italiche volte al loro destino africano. Mi trovavo l'altra sera in un cinematografo rionale, confuso come a me piace tra gente anonima, ignoto fra ignoti. Un tenorino che si produceva negli intervalli domandò al loggione che volesse. Un grido solo fu la risposta: « Faccetta nera! ». Ebbene: vi giuro che ho ascoltato questa canzone, allora che dal solista fu ripresa in coro, con una tentazione di pianto. Ancora una volta, invidiai ammirando i semplici fra cui stavo, vergognandomi di non poter unire alla loro la mia voce. L'affettuosità, la generosità di quello slancio proletario, che andava incontro alla « faccetta nera », alla « bella abissina » sorella o figlia del nemico, con tutta la sua clemenza e tutta la sua letizia naturale, per invitarla ad accoglierci bene, a volerci bene; e ad avere fiducia in noi; e darci il braccio, lei con la sua faccetta nera, per sfilare insieme « innanzi al Duce e innanzi al Re », erano veramente incalcolabili. Ecco, pensavo: se mai dall'arte mia dovesse uscire qualche cosa di così fresco e fragrante, forse, e finalmente, ne sarei pago. Poichè il popolo sa, a certe ore, il segreto d'identificare il genio col cuore. E « Faccetta nera », come tant'altre strofe di piazza ispirate all'evento africano, non è che un grido del cuore. Ma la grazia, l'illibata grazia d'un tal cuore, che incontrando una spaventata faccetta nera fra le ambe fulminate la riconosce subito candida e fraterna, non poteva essere che popolare; e non poteva essere che italiana. Credete voi che il cantore plebeo d'un qualunque paese sanzionista — e non dico solo di quelli che nei loro inni marziali pregustano la dolcezza del sangue, oppure del rantolo nemico, ma anche di quella Francia il cui sentimento non supera *Madelon*, o di quell'Inghilterra il cui palpito non va più in là di *Tipperary* — sarebbe mai capace di tanto? No, credetemi; ci voleva proprio un cuore italico.

Tutta amorevole è questa Musa popolana che guarda ai partenti per l'Africa, salutandoli in tanti versi, brutti o belli, che sono abbracci impetuosi, schiocchi di labbra sulle umide gote. Brutti e belli, in versi, anzi forse più brutti che belli; ma che importa? Il cuore, fu detto, non ha ortografia: e qui anche lo strafalcione è sublime. Rare le diluizioni patetiche; anche più rare le stemperature retoriche o cortigianesche. Quando il Re o il Duce s'affaccia in fin di rima, si sente ch'è senza calcolo. E quando appare la mamma, o la morosa, è senza feigna. Le canzoni dell'anno XIII — confrontatele, dunque, a quelle d'uguale argomento dell'anno '896! — sono tutte schiette, rapide, fervide, giulive. E rispettose, anche. Il nemico è avversato, ma non irriso. L'Inghilterra è ignorata. Selassiè è compatito. Nelle canzoni della nuova Italia ci sono braccia aperte per tutti; per la mamma cara, come per la faccetta nera; per chi già ci stima, e per chi imparerà a conoscerci. Pochi sarcasmi, e neppure una crudeltà. In verità queste canzoni celebrano una marcia, più che una guerra. Oh: le ascoltassero, potessero mai ascoltarle da Ginevra! No: il cuore di chi le intona non potrebbe apparirvi più innocente. Che fa dunque, sonando l'adunata sul motivo del *Violino tzigano*, il trombettiere della canzone? Sogna. Sospira. « Ma se il Duce vorrà — E la patria ci chiama — Lascierai la mamma — La carretta e il papà — E la donna che t'ama ». Quale più poetica, più vergiliana confusione di questa, fra i genitori e la carretta del solco? Si provi un artista non ispirato a rifarla, se capace. Ed ecco, mentre i soldatini « partono col vapore », già alla faccetta nera è detto che sarà schiava, sì, ma schiava d'amore; rima che vale cento assemblee ginevrine. E la visione di Adua liberata, dove i morti risorgono per un momento a cantare coi vivi? E la lettera del soldato al babbo, reduce del '96: « Papà, te l'assicuro, andando avanti — pensavo alla mia patria ed anche a te »? E l'addio a Virginia? « Io ti saluto, vado in Abissinia. — Cara Virginia: — ma tornerò ». Si credevano poche le Virginie, in Italia. Ora ce n'è almeno dieci per ogni strada; e ogni coscritto una ne saluta. Comodo di rima? No. Per la rima ci poteva stare anche Erminia, nome più diffuso. Ma il cuore del cantore, cuore diventato genio, ha preferito Virginio. E ha fatto bene. E' un nome più bello. E' un nome più bianco. Per la chiarezza d'una causa, ci voleva il candore virgineo d'un nome. A questo volto immacolato guarda il soldatino italiano; ma insieme anche alla faccetta nera, cui già l'anima si volge nella sua equanime bontà.

Marco Ramperti.

Quelli che vengono dall'Abissinia

Il passeggero clandestino

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

ALI SABIET, novembre.

La spiegazione fornitami dal direttore etiopico sull'atto che lo spinse alla fuga, spiegazione spontanea, ingenua, e nello stesso tempo terribilmente logica, racchiude tutta la tragedia del popolo abissino.

L'individuo è arrivato qualche ora fa da Dire Daua in vagone letto, ma... siccome non possedeva il denaro per il biglietto e il relativo supplemento, s'adattò a viaggiare accovacciato sull'asse delle ruote, scegliendo appunto quello della sleeping-car, quantunque, credo, non esista una gerarchia fra gli assi dei carrozzoni. Veramente, la sua mèta era Gibuti. Ma, ad Ali Sabiet, una scossa più violenta del solito, la stanchezza dell'incomoda posizione e il tramortimento quasi simile al torpore per il lungo viaggio lo precipitarono a terra e il treno se ne andò lasciandolo fra le rotaie come un corpo morto, sinoperto di stracci.

Il morto resuscitato

Al vederlo, il capo stazione-buffettista alzò le mani al cielo e, l'incesso solenne, l'occhio severo, s'avviò verso la massa inanimata. Varie volte egli la scosse con la punta del piede senz'effetto. Il passeggero clandestino era morto o faceva il morto? Un colpo più violento nei fianchi, tuttavia, ne provocò l'immediata resurrezione. L'uomo, difatti, si sollevò sulle braccia, guardando attorno con lo stupore dell'ineubo. Poi, non vedendo alzati su di lui gli sfollagenti in pelle d'ippopotamo degli zabania, prese coraggio.

Allabò alcune parole, ch'io non comprese bene. Sicuramente, volevano domandare: « Dove sono? », chè il capo stazione-buffettista gli rispose brusco: « Ali Sabiet ».

— Ali Sabiet?

Nell'apprendere che Allah e Maometto suo profeta, con giustezza matematica, l'avevano fatto scivolare giù proprio alla prima stazione in territorio francese, il creduto morto scattò come una palla e, con flessione sulle ginocchia alla guisa di certe mazurche russe, imitò per cinque buoni minuti un'indiavolata danza harrarina. La sua gioia non era fuori luogo. Quand'egli avesse commesso nei pressi d'Harrar l'avrebbe portato, dritto dritto, alla fucilazione, preceduta, per il tentativo di diserzione, da quel tale atto operatorio, per cui gli Ausan vanno famosi.

Costui è il primo viaggiatore, a cui io parlo alla stazione di frontiera di Ali Sabiet. Per due volte e sempre inutilmente, ho assistito al passaggio dei treni provenienti da Addis Abeba. Un vero disastro! Da quando il Negus ha imposto la censura più severa, domandarete, come mai la ferrovia non reàlà uno dei rari fili, che portano l'eco di quanto accade in Abissinia: le discordie fra i capi, le manovre più o meno losche degli avventurieri, l'inquietudine delle popolazioni e il loro scontento, che comincia a serpeggiare un po' dovunque? La ferrovia non porta altresì l'eco vera degli avvenimenti bellici, che ad Addis Abeba non si possono raccontare ad alta voce?

Fino ad una settimana addietro, io vi avrei risposto di sì. Ma, stamattina, comincio a dubitare seriamente, almeno per quanto riguarda la stazione di Ali Sabiet. Qui, i treni arrivano, si fermano un paio di minuti per dar da bere alla locomotiva e ripartono. I passeggeri hanno appena il tempo di bere anch'essi qualche bibita sterilizzata dal servo del capo stazione-buffettista. E basta. In breve, la mia attesa sulla banchina della stazione di frontiera s'è risolta, ogni volta, soltanto in un martirio. Come a Port Said, come a Gibuti, io sono circondato, aspirato e soffocato da orde di moretti e di mendicanti, che l'istinto atavico della questua, comune a tutte le genti affricane, dopo il breve letargo durante il racconto del cammelliere nella piazza principale di Ali Sabiet, s'è risvegliato anche qui con furore.

Il fratello di Ahiscia

Stamattina, poi, ad un dato momento, ho avuto l'impressione di passare un brutto guaio. Da un po' di tempo, mi ronzava attorno scrutandomi con occhi duri, uno spilungone di due metri, dalle mascelle prominenti d'orango. Nudo dalla cintola in su, la sua silhouette luccicava nel bagno di luce, quasi fosse d'ebano animato. Un tubino in equilibrio sulla punta dei capelli crespi, se gli dava l'aspetto d'un re negro da caricatura, nulla toglieva alla durezza del suo sguardo. Chi era? Non un mendicante, perchè non mi tese mai la mano; non un venditore, perchè non offriva manco un'arancia etica ai rari portenti indigeni; e non un impiegato, perchè non s'affannava a tener lontano dai binari la piccola folla tumultuante.

— E' il fratello di Ahiscia! — mi susurrò il capo stazione-buffettista, passandomi accanto.

Ahiscia è, indubbiamente, la migliore di tutte le ragazze, che, con i recipienti più eteroclici, vengono ad attingere acqua dalla locomotiva.

Benchè anch'essi siano da prendersi con le molle, i Somali-Issa mi appaiono più simpatici dei Dancali-Assa. Li trovo, anzitutto, più franchi e sinceri. Ma, sul capitolo donne, però, mi dicono ch'essi siano intransigenti.

Ecco perchè l'informazione del capo stazione-buffettista sul nero spilungone dalle mascelle d'orango, mi riuscì niend'affatto gradita. Eppure fra Ahiscia e me non ci fu proprio nulla. La vidi ieri l'altro per la prima volta e, notandone i tratti fini del volto, la snellezza del corpo, l'elasticità dei movimenti, mi permisi un complimento banale:

Meliha!

In arabo, meliha vuol dire bella. La fanciulla non parve apprezzare il mio giudizio. Con un gesto di dispetto, affrettò il passo e corse difilato a casa a raccontare la faccenda alla famiglia. E adesso, eccomi qui davanti il fratello con la faccia feroce, il coltellaccio al fianco e la lancia in mano. Che cosa vuole? Ve lo dico subito, chè il diavolo non è poi brutto come lo si dipinge. Il fratello di Ahiscia vuole semplicemente diventare mio cognato. Così almeno mi traduce il capostazione-buffettista.

— Se tu lo fai musulmano, io ti darò mia sorella in moglie...

Preso alla sprovvista, lì per lì, mi dichiaro lusingato della fiducia in me riposta, ma dichiaro, nello stesso tempo, di dovere rifiutare la proposta, non avendo per il momento intenzioni matrimoniali.

— Eppure hai detto che Ahiscia è bella. Io te la darò in moglie soltanto per 150 talleri, benchè nessun uomo l'abbia ancora conosciuta.

L'argomento categorico, comunque, non riesce a smuovermi. Il fratello della pulzella si gratta la testa e cerca un accomodamento:

— Se non vuoi venire musulmano, c'è mezzo d'aggiustarsi lo stesso. Dàmmi 300 talleri e prenditela lo stesso.

Come vedete, ai fini della mia inchiesta, la paziente attesa dei treni da Addis Abeba non mi riserva gran che di interessante. C'è da essere disgustati del soggiorno ad Ali Sabiet, tanto più che la cucina del capo stazione-buffettista brilla solo per la sua esigua parsimonia.

Potete, perciò, capire con quale sollievo, accolgo il passeggero clandestino. Costui, purtroppo, è un formidabile chiacchierone, che batte a distanza quanti io ho dovuto sopportare fin qui. Incomincia invocando Allah e tutte le sue Uri'. Poi parla della propria famiglia, del villaggio, dei compagni, per arrivare, dopo un'ora, alla sua avventura, il cui racconto, con la minuta descrizione dei particolari utili ed inutili, occupò almeno altre due ore.

Una storia di disperazione

Ve ne farò grazia, lettori, avvertendovi, tuttavia, che il succo della sua storia — una storia di fame e di disperazione — serve a confermare ancora una volta lo stato di desolata miseria, in cui, per la cupidità della razza eletta, si trovano le popolazioni etiopiche, quelle dell'harrarino soprattutto.

L'esempio dell'antista, che, spinto dalla fame, vendette un caporione nuovissimo e venne fucilato, l'esempio dei soldati, che, spinti dalla fame, vendettero le cartucce e vennero fucilati, non servirono a nulla. Spinto egualmente dalla fame, il passeggero clandestino con 15 compagni assaltò un deposito di durah.

In ogni provincia, i servi e, nell'harrarino i galla, raccolgono la durah per il ghebbar, il padrone, che deve versarne immediatamente, secondo lo stato di vassallaggio della provincia, un quarto, un terzo, una metà allo Stato.

In caso di carestia, il mislanegus, rappresentante del Governo, dovrebbe distribuire gratuitamente la durah alle popolazioni. Ho scritto « dovrebbe » non a caso. Di rado, le popolazioni ricevono, difatti, gratuitamente la durah. Questa esce bensì dai depositi, ma finisce per lo più nelle botteghe dei mercanti levantini, che la rivendono con un congruo guadagno sul prezzo pagato al mislanegus. E la rivendono a chi? Alla popolazione e ai soldati, che, come sapete, debbono provvedersi il cibo. E se questa gente non ha il denaro per comperarsi quanto le spetterebbe gratuitamente di diritto? Crepa di fame, oppure ruba. I soldati hanno, però, una risorsa: le cartucce, ch'essi pure vendono al mercante levantino.

— E tu, ch'eri soldato — domando io al passeggero clandestino al termine della sua storia — perchè non hai venduto le cartucce?

— Perchè sarei stato fucilato.

— Assaltando il deposito di durah, lo saresti stato egualmente.

— E' vero! Ma, per lo meno, prima di morire, avrei potuto levarmi la fame.

In questa risposta disperata, sta, appunto, la tragedia d'un popolo.

Paolo Zappa.

GENDARMI DEL CAIRO IN MOTOCICLETTA.

La morte del Maresciallo Giardino

Il cordoglio della Nazione - I telegrammi del Re e del Duce

Le ultime ore

S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino è spirato alle ore 7,30 di ieri mattina.

Intorno all'illustre morente erano i familiari: la sorella signora Perina Vergnano, il fratello generale Ernesto, la diletta nipote signorina Paola Vergnano che conviveva con l'illustre Maresciallo e lo amava con amore filiale, i nipoti Ettore e Carla Giardino e Laura Rusconi, il cognato conte Rusconi; S. E. Grossi, comandante il Corpo d'Armata di Torino, il medico curante dott. Griva, gli affezionati colonnello Monteleone, segretario, e capitano Perugini, ufficiale addetto, gli amici carissimi, generali Conso e Da Pozzo, e l'on. Gastaldi, valoroso combattente del Grappa, che negli ultimi giorni sono stati tutti incessantemente intorno al caro e venerato ammalato.

Già il bollettino pubblicato l'altra sera dai medici curanti faceva prevedere prossima la fine. L'aggravamento verificatosi nella notte non ha potuto essere contrastato e risolto dalle cure premurose ed attente dei sanitari. Il degente non aveva dato segni di miglioramento ed anzi la sua fibra si era andata sempre più affievolendo.

Appena conosciuta la notizia della morte, è stato un affluire di alte personalità all'abitazione dell'estinto. La salma è stata composta nello studio, sopra un basso catafalco, rivestita dell'uniforme; ai lati stavano il berretto e il bastone, mentre ai piedi sopra un cuscino di velluto violaceo era il Collare dell'Annunziata; carabinieri in alta uniforme montavano la guardia all'ingresso e lungo le scale.

Fra i primissimi recatisi a rendere devoto omaggio allo Scomparso erano S. E. il Prefetto Giovara, il Segretario federale Piero Gazzotti in rappresentanza pure di S. E. Starace, il vice-Podestà conte Pio Gloria, il senatore Giovanni Agnelli, S. E. Ago e S. E. Grossi, il conte Girlodi dell'Opera Combattenti, il generale Dompé, il Questore, il gen. Di Bernezzo, il gen. Clerici, il gen. Gazzera, i generali Vercellino, Fasco, Visconti Prasca, Bellotti, Ambaes ed altre personalità.

S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati si è recato a pregare dinanzi alla salma ed ha disposto che il cappellano militare oggi dica una Messa nella Camera Ardente.

Anche il Duca di Genova ha voluto recarsi a visitare la Salma del compianto Maresciallo, seguito poco dopo da S. E. il conte Calvi di Bergolo.

Viene rilevato intanto come Sua Ecc. Giardino abbia dato prova, pure all'ultimo istante, di somma lucidità di spirito e parimenti di grande fierezza d'animo. Tre giorni addietro, sentendosi ormai prossimo alla fine, egli non aveva più voluto mettersi a letto, obbiettando alle pressioni dei familiari questa severa frase:

« Un soldato come me non può morire a letto! ».

Così egli trascorse le ultime sue giornate seduto sopra una poltrona, energicamente rifiutando ogni volta che si tentava di indurlo a mettersi a letto.

Ancora in questi ultimi giorni il Maresciallo Giardino aveva preso parte alla vita pubblica, cui partecipava recando alle più significative cerimonie il lustro del suo alto grado e della propria persona.

Compiutosi il monumentale Ossario del Monte Grappa aveva voluto assistere alla inaugurazione fatta dal Sovrano, malgrado il parere contrario dei medici, i quali stimavano essere troppo lungo e pesante il viaggio.

Di ritorno da Bassano, il Maresciallo, sebbene si sentisse affaticato, aveva voluto passare in rivista le truppe del Presidio, nell'occasione del genetliaco del Sovrano, malgrado la giornata fredda e piovosa. Fu questa l'ultima occasione nella quale egli si presentò in pubblico.

Per quanto si riferisce alla sepoltura, il Maresciallo ha espresso il fermo desiderio di raggiungere i gloriosi Caduti del Grappa nel monumentale Ossario, inaugurato appunto nei primi giorni di questo mese. Qualora ciò non fosse immediatamente possibile, l'Estinto ha affermato di voler essere tumulato nel Cimitero di Bassano del Grappa.

Fra i primi telegrammi è stato quello di S. M. il Re che ha così telegrafato al fratello del Maresciallo:

« *Addolorato per la morte del suo illustre fratello il Maresciallo d'Italia Giardino, desidero esprimere a lei anche in nome della Regina le più sentite condoglianze.* — VITTORIO EMANUELE ».

Il Capo del Governo ha così telegrafato:

« *La morte del Maresciallo Giardino difensore del Grappa mi addolora profondamente. Porgo a lei vive condoglianze con quelle del Governo fascista.* — MUSSOLINI ».

Hanno anche telegrafato i Principi Amedeo di Savoia, Aimone di Savoia-Aosta, il Conte di Torino, la Duchessa d'Aosta, e le più alte personalità del Regime: S. E. De Vecchi di Val Cismon, il Maresciallo Badoglio, il Sottosegretario Dino Alfieri, i Presidenti del Senato e della Camera, il Maresciallo Balbo, il generale Baistrocchi, l'Ammiraglio Revel, il generale Russo.

Telegrammi sono anche giunti dal Vice-Podestà di Torino, dall'on. Melchiori, da S. E. Ferrari Giraldi, dalle Loro Ecc. Asinari di Bernezzo, Spiller, Oppezzi, Amantea, Tallarigo, Ponzio, Bobbio e Vacca Maggiolini; dai sen. Giovanni Agnelli, e sen. Imperiali; dai podestà di Milano, Fiume, Firenze, Montemagno; dai federali di Savona ed Asti; dalla signora Teresa Sartirana De Vecchi; dall'on. Dentice.

Dall'elenco dei telegrammi, che trascriviamo fra centinaia e centinaia, sono ancora da segnalare: il Sottosegretario alle Colonie Lessona, il gen. Ottavio Zoppi, il generale Graziosi, il sen. Orsi, la Casa militare di S. A. R. il Duca d'Aosta, il generale d'Armata Ferrari, il Direttore de *La Stampa* dott. Signoretti e il Direttore amministrativo comm. Fanti, l'onorevole Amicucci, il Direttore dell'Istituto Giardino, i generali Pariani, Moris, Morone, Dallolio, Cei, il colonnello Darè.

Il Condottiero del Grappa

Quando pure la guerra non l'avesse sollevata alle alte vette dell'immortalità insieme al nome d'un monte sacro, la figura di Gaetano Giardino avrebbe ugualmente grandeggiato tra i maestri dell'arte militare. Favorito dalla natura di alta intelligenza e di prestanza fisica, ma soprattutto armato d'un carattere, eredità famigliare e sforzo diuturno di volontà interiore, che nulla piegava e che soltanto apprezzava, in sè e negli altri, ciò che era onesto, Gaetano Giardino brillò di vivida luce fin dai primi anni della sua vita militare. Per l'opera sua alla presa di Cassala, semplice tenente, è proposto per la croce dell'Ordine di Savoia, che non gli è conferita perchè il grado è troppo modesto. Uscito primo del suo corso dalla Scuola di Guerra e trasferito in Stato Maggiore, diventa, e lo sarà per lunghi anni ed anche per buona parte degli anni di guerra, il collaboratore prezioso ed anonimo di grandi Comandi e del Ministero della Guerra. Se si ricercasse negli archivi, si scoprirebbe quanti dei documenti fondamentali sono stati compilati con quella sua scrittura nitida e ferma, genuina ed insopprimibile espressione di mente lucida e di carattere inflessibile. Quando una ventata di malcontento derivato dal senso di reale disagio suscitò polemiche dolorose e pericolose, apparve un opuscolo coraggioso a dire la verità dura e necessaria, non per sfuggire responsabilità, ma per squisito senso di modestia, l'autore si firmò « Fright » e non capitano Giardino.

Ma nell'ora del tutto, che rattrista l'Italia e l'Esercito, che stringe in un gruppo le gole dei superstiti del San Marco di Gorizia e dell'Armata del Grappa, il passato lontano scompare per dar posto alla gloria del passato glorioso e vicino. Lo scoppio della guerra lo trova colonnello capo di Stato Maggiore del IV Corpo nell'Alto Isonzo; poco dopo è capo di Stato Maggiore della 2.a Armata; poi comandante della 48.a Divisione alla presa di Gorizia; poi comandante del 1.o Corpo in Cadore; poi ministro della Guerra sino a Caporetto. E da questo punto ha inizio il tempo, nel quale l'Uomo, finalmente assunto a cariche dove può dare tutta la misura del proprio valore, prende la figura storica.

La carica di Ministro il generale Giardino aveva compiuto con la serietà da lui spiegata in ogni incarico e con la piena consapevolezza dell'importanza dei problemi a lui affidati, ma anche con molta abnegazione, alieno come era da tutto ciò che fosse bassa politica. E Dio sa se di bassa, bassissima politica ve n'era allora! Di modo che, quando gli si annunziò che nel nuovo Ministero Orlando non v'era più posto per lui, se non se ne rallegrò perchè il momento era troppo grave per qualunque moto dell'animo che non avesse origine nella preoccupazione per le sorti d'Italia, non se ne rammaricò. E partì immediatamente per mettersi a disposizione del Comando Supremo. Potè così trovarsi al fianco del generale Cadorna in quei primissimi giorni del novembre, che furono decisivi per l'Esercito e pel Paese e potè così portare la più decisiva testimonianza diretta, insospettabile sull'opera del grande Capo. Ma il grande Capo è sacrificato ed il Giardino è posto, col Badoglio, a fianco del nuovo comandante. In pagine di rara potenza egli ha narrato le ansie e la grandezza di quei giorni, in cui un nuovo comando assumeva la responsabilità d'una situazione gravissima e raccoglieva l'eredità di un piano preparato da altri.

Qualche settimana più tardi, però, l'inizio dei lavori della Commissione d'inchiesta richiede che da Versailles venga richiamato il generale Cadorna. Al posto di lui viene destinato il generale Giardino e, certamente, nella delicata funzione l'uno fu degno successore dell'altro. Ma nell'aprile del 1918 il Giardino è richiamato per assumere il comando della IV Armata ed è allora che a lui si dischiudono le porte della gloria imperitura, fatta del senno di lui e del valore di tutti i combattenti, di qualunque grado.

Che cosa sia stata l'Armata del Grappa soltanto del tutto comprende chi ne ha fatto parte. Già con provvida disposizione il nuovo Comando Supremo aveva resi immutabili gli elementi d'una medesima Divisione; dall'aprile al termine della guerra rimasero pure immutati nell'Armata le Divisioni ed i Corpi d'Armata. Questa felice situazione di fatto, unita al fatto topografico del monte, elemento morfologico tra Brenta e Piave, tra solco feltrino e pianura bassanese, vivificata dall'anima ardente del Comandante, dette origine ad un insieme di cose materiali, di volontà, di fedi e di speranze, per cui sembrò che veramente l'Armata del Grappa fosse creatura vivente ed operante e che avesse un'anima fatta di centomila anime tutte obbedienti e tutte pronte a qualsiasi sacrificio. Che se per altri questa creatura ideale e gigantesca si personificava piuttosto nella propria Brigata e nella roccia da difendere, pel Comandante fu invece e senza limitazioni, l'intera Armata. Quali i risultati? Lasciamo a lui la parola:

« In sei mesi ebbe il privilegio, essa sola, di due grandi battaglie senza ombre. Il 15 giugno, la sua bella battaglia difensiva, di lunga mano preparata, breve, tenace, mordente, vittoriosa, con le sole sue forze. Dal 24 ottobre al 3 novembre, la sua dura battaglia offensiva: improvvisa, lunga, sanguinosa; il sacrificio di sè, senza limiti, per la vittoria di tutti; essa sola, oltre il 70 per cento delle perdite dell'intero esercito in quella battaglia ».

Il Grappa era immortale. L'indomani l'Armata era morta. I suoi Corpi d'Armata diventavano disponibili. Il suo Comandante ne scriveva l'epigrafe: « L'Armata del Grappa non morrà; è stata un formidabile strumento di guerra; più ancora, è stata, ed è e sarà, un fascio meraviglioso di anime; la sua gloria ha le radici nel vivo cuore del popolo italiano, che del Grappa, e dei soldati del Grappa, ha fatto il simbolo della patria fede e della patria fortuna. Non morrà ». (Ordine del 15 novembre).

Il condottiero di battaglie d'un tempo dominava il campo della lotta e dettava gli ordini veramente a ragion veduta; Moltke già doveva servirsi del telegrafo; nella ultima guerra l'azione dei grandi Comandi si esplicò con la preparazione: ingaggiata la battaglia, non v'era che lasciarla svolgere dai comandi dipendenti, limitando l'intervento all'impiego delle riserve, quando ve n'erano. Di qui l'enorme logoramento delle energie nei grandi comandanti, nella preparazione, perchè errori e deficenze erano spesso irrimediabili, durante la battaglia per la forzata inazione. Nè è mestieri insistere sulla complessità e grandiosità della preparazione materiale e spirituale. Ebbene: pochi, come il Maresciallo Giardino, ebbero chiara la percezione della misura, in cui dovevasi contenere l'azione del comandante d'Armata, sia nei riguardi dei sottoposti comandanti di Corpo d'Armata, sia rispetto agli ufficiali del proprio Comando; mansione assai difficile da determinare praticamente e che soltanto si deduce dalla perfetta conoscenza del proprio compito e dal pieno dominio di sè stesso. La quieta villa di Galliera Veneta non avrebbe dato, anche nei giorni di battaglia, a chi vi fosse giunto ignaro del grande dramma, che l'impressione di un'accolta di studiosi occupati di questioni diverse. La serenità più completa ha sempre regnato e per virtù esclusiva del Comandante, chè non mancava chi si sarebbe agitato volentieri e neppure mancarono i momenti drammatici, come quello del 15 giugno quando giungevano notizie non buone dal IX Corpo, dall'Armata degli Altipiani si telefonava allarmati e l'irruzione austriaca sul Montello minacciante le comunicazioni del Grappa poneva un formidabile problema: quello dell'eventualità di far ripiegare i quattro Corpi d'Armata abbarbicati sul Grappa. Il Comandante non battè ciglio: esaminò, calcolò, dispose, rassicurò il Comando Supremo ed il collega degli Altipiani e, provveduto a tutto, concluse: « Ed ora andiamo a pranzo ». In quel giorno il Giardino dette veramente la misura di un grande generale.

In confronto dell'opera di guerra, l'opera susseguente impallidirebbe, se essa non comprendesse un atto del più alto valore, la compilazione di quei *Rievocazioni e riflessioni*, che costituiscono insieme un'esaltazione ed una somma di impareggiabili insegnamenti e, quindi, il più degno e durevole monumento, che egli potesse erigere a sè stesso. « V'è una probità storica, che è ancora più alta della probità personale — egli scrisse. — Nessuno ha obbligo di scrivere la storia, ma chi ne scrive, a quella probità deve obbedire ». Ed a quella probità senza reticenze egli ha obbedito.

Ma non si può chiudere queste affrettate note, troppo povera cosa per l'uomo che l'Italia piange, ma che non possono esser altro che povera cosa per l'angoscia di chi scrive, senza ricordare colei che fu l'impareggiabile compagna, « che — scrive il Maresciallo dedicandole il primo volume di Memorie — per vent'anni della mia vita fortunosa, e più nei momenti più aspri della guerra e del dopoguerra, è stata la mia luce, la mia forza, la mia fede ». Fu un'unione perfetta di due alte intelligenze e di due anime elette, alla quale soltanto metteva un'ombra di tristezza il rimpianto di non lasciare discendenza. E bisogna oggi ricordare Donna Margherita Giardino perchè, non facendolo, lo spirito del Maresciallo ne sarebbe di certo corrucciato. La perdita di lei fu il più rude colpo, che il destino potesse portare al vincitore del Grappa. E lasciò in lui uno scoramento, che potè sembrare eccessivo in chi non ha conosciuto la fusione di quelle due anime, a cui si poteva veramente applicare la leggenda della Sulamita: *Io sono Tu*.

« Vi sono casi nella vita — così il Maresciallo — per i quali si rimane sulla terra come un sopravvissuto di cent'anni alla propria età. Da quella distanza, il presente non eccitando più nè passione nè interesse, e l'avvenire non essendo più di questo mondo, si sente di potere, senza sforzo e senza merito, guardare al passato con la serena equanimità d'uno spettatore del tutto fuori della mischia ed anche con quella indulgenza, che sempre si deve all'opera degli uomini ». Parole d'infinita tristezza, le quali fanno pensare come, per gli spiriti veramente eletti, vi sia qualche cosa, che è al di sopra della gloria.

Il Maresciallo, superata una grave malattia, volle veramente rimanere, nell'àmbito della politica, un sopravvissuto, circondato dall'affetto dei familiari e della infinita schiera dei suoi antichi dipendenti e dei suoi ammiratori. Ma non poteva rimanere estraneo a tutto quello che toccava la Patria e l'Esercito. Quando si ardì toccare l'operato dei suoi soldati, impugnò di nuovo la penna e condusse una strenua lotta di cinque anni, che finì col pieno trionfo della verità, inciso in un famoso comunicato del Governo.

Nè potè, come pensava, restare indifferente al presente quando la Patria si avviò, risoluta e compatta agli ordini del Capo verso più grandi destini. Si interessò, si immedesimò — e chi lo avvicinava in quei giorni ne è testimone — collo svolgersi degli eventi, raccogliendo le ultime energie nell'auspicio per una Patria grande e temuta. Malfermo in salute, volle accompagnare il Sovrano il 22 settembre all'inaugurazione dell'Ossario di Cima Grappa; in occasione dell'adunata nazionale del 2 ottobre fu tra i Fanti nella caserma Monte Grappa, di Torino.

Inchinandoci reverenti e commossi dinnanzi ai resti mortali, che vanno a riposare sul Grappa accanto a quelli degli Eroi e della donna, che li hanno preceduti, possiamo ben dire — con la soppressione di una sola parola — quello ch'egli scrisse della sua Armata:

« Moriva, avendo nobilmente ed interamente compiuta la sua missione, nella guerra e nella storia ».

Gen. Giovanni Mariotti

già Sottocapo di Stato Maggiore dell'Armata del Grappa.

Il Maresciallo Giardino era nato a Montemagno (Alessandria) il 24 gennaio 1864. Aveva iniziato la carriera militare nel 1882 come sottotenente dei Bersaglieri. Il 21 giugno 1917 fu nominato senatore; il 25 giugno 1926 Maresciallo d'Italia e nel gennaio 1930 Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

IL CARDINALE DI TORINO, S. E. FOSSATI, VISITA LA SALMA DEL MARESCIALLO

Per Ginevra cioè per Londra

" Mentre l'Europa e il mondo sono messi in istato di guerra economica contro l'Italia che ha liberato sedicimila schiavi nel Tigrai, cento milioni di cinesi sono posti sotto il controllo militare e politico del Giappone ...

(« Il Popolo d'Italia »)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

" Dopo la neutralità, dopo l'intervento, dopo la Vittoria, dopo una lunga collaborazione leale e generosa, la Nazione italiana è in questo periodo dinanzi all'ultimo esperimento. Il Gran Consiglio ha deliberato di riconvocarsi il 18 dicembre. E l'Italia sarà anche domani una grande Potenza di peso risolutivo in Europa ,,

(« Il Popolo d'Italia »)

La fuga dell'oro dalle casse francesi
Proteste di vittime delle sanzioni

Parigi, 21 notte.

Pietro Laval ha ricevuto oggi una delegazione mista del Comitato nazionale di espansione economica, del Comitato di azione economica e doganale, del Comitato repubblicano del commercio e dell'industria, della Unione sindacale delle industrie tessili e dell'Associazione industriale commerciale e agricola di Lione, venuta a presentargli una nuova protesta contro le sanzioni.

La delegazione ha detto fra l'altro al Capo del Governo:

« Le sanzioni mettono in pericolo molte aziende già colpite dalla crisi. Ci risulta per di più che la Francia ne sarà la vittima principale, giacchè essa verrà privata di alcune materie prime necessarie alla sua industria e non potrà esportare quelli fra i suoi prodotti che già sono colpiti dalla crisi dei traffici. Le deroghe concesse dalla Lega ad altri paesi costituiscono tutte un'ingiustizia. Perchè nulla di simile è stato previsto per la Francia? ».

Il senso del passo dei produttori francesi è insomma quello di invitare il Governo di Parigi a « far terminare il conflitto italo-etiopico » o per lo meno a far sì che la Francia non abbia a soffrire dalle sanzioni più degli altri Stati sanzionisti. Si ignora quello che Laval ha risposto, ma si ritiene generalmente che egli abbia esortato i protestatari alla pazienza, invocando la propria buona volontà e l'apertura imminente di nuove conversazioni per la pace.

Si riferiva con ciò il signor Laval al viaggio a Parigi del signor Peterson?

Gli stessi giornali francesi non osano far mostra della menoma fiducia nel buon esito di un tentativo che si presenta con così scarse garanzie di obbiettività e di serietà e il cui solo senso vorrebbe essere ancora una volta di chiedere all'Italia di capitolare proprio alla vigilia dell'arrivo di Badoglio in Africa Orientale e dell'inizio di operazioni militari su più larga scala. La spiegazione più verosimile del viaggio a Parigi di Peterson e dell'appoggio che egli viene a dare all'ambasciatore Clerk [illegible] doversi cercarla in una semplice manovra per varare davanti alla opinione mondiale il nuovo giro di vite che Ginevra si dispone a dare alla macchina delle sanzioni riunendo il comitato dei periti e convocando per la fine di novembre il Comitato dei diciotto [illegible] quale si attende il voto dell'embargo sui petroli. Le conversazioni di Parigi dovrebbero servire unicamente a provocare un rifiuto italiano che giustifichi l'aggravamento del blocco. E sempre la stessa tattica che continua.

Circa la situazione interna la sola novità importante della giornata è il rialzo del tasso di sconto dal 4 al 5 per cento deciso dalla Banca di Francia per frenare la uscita di oro che, da quanto risulta dal bilancio pubblicato oggi dall'istituto di emissione, è salita nella ultima settimana a ben 835 milioni di franchi. Di fronte a questa intensificata fuga di capitale pare che gli elementi di sinistra della commissione finanziaria dimostrino una lieve tendenza ad attenuare le loro esigenze e a ricercare col governo un terreno di accomodamento. Il motivo del dissenso più serio rimasto all'ora attuale su questo terreno consiste nella creazione di casse pensioni che il governo vuole rimandata a più tardi e che le sinistre invece vorrebbero accordare subito ai combattenti per metterli nel loro gioco.

Ma se in materia di finanza la situazione sembra parlamentarmente migliorata il governo continua ad essere minacciato dall'offensiva contro le leghe patriottiche nella quale i socialisti persistono con accanimento preparandosi a chiedere ai radicali l'adesione ad un ordine del giorno che suoni sfiducia nel Ministero.

Herriot già ondeggia mostrabile da un programma all'altro raccomandando la pace e agitando lo spettro della catastrofe monetaria, ma l'orizzonte permane assai oscuro.

C. P.

dirsi di compiere atti isolati i quali, secondo Londra, potrebbero prolungare anzichè abbreviare la durata del conflitto in Africa Orientale.

Malgrado le assicurazioni che dagli scambi di vedute o dai lavori parigini non scaturiranno proposte di pace, la *Morning Post* sostiene che se un accordo completo potrà essere raggiunto a Parigi fra la diplomazia inglese e quella francese, un nuovo passo potrà essere compiuto a Roma e ad Addis Abeba. Nel caso in cui sarà riscontrato in queste due capitali un desiderio di negoziare sulle basi proposte, l'intero problema abissino sarebbe nuovamente sottoposto all'esame della Lega.

Circa poi la nota del Governo britannico in risposta a quella italiana di protesta contro le sanzioni, si afferma stasera che essa sarà estremamente breve e si limiterà, respingendo gli argomenti italiani, a dichiarare che il Governo inglese accetta come definitivo il verdetto di Ginevra e non intende riaprire una discussione su questo argomento.

I giornali inglesi approfittano di questo intervallo di penuria di notizie per iniziare una campagna in favore di più rigorose sanzioni contro l'Italia e per chiedere in termini esageratamente energici che il Governo britannico tagli le forniture di petrolio all'Italia e incominci a dar prova della sincerità del suo attaccamento alla Lega rinunziando ai benefici che gli derivano dalla vendita di benzina all'Italia fatta dall'Anglo-Iranian Company la cui maggioranza delle azioni si trova non in mano di privati cittadini, ma in quelle del Governo di Londra. Questi giornali si dichiarano convinti che l'esempio inglese sarà immediatamente seguito dall'America.

A Londra tuttavia ciò che in questo momento appare di eccezionale importanza è l'annunzio che delle trattative saranno fra breve ingaggiate fra il Governo britannico e quello sovietico per la [illegible] a Mosca di un largo prestito il quale dovrebbe servire ad equilibrare la bilancia commerciale fra i due Paesi attualmente sfavorevole all'Inghilterra. Le condizioni del prestito esaminate a fondo dalle grandi banche della città e dagli esperti della Tesoreria sarebbero elaborate in modo tale da assicurare al prestito un successo presso gli investitori inglesi.

Il cappio inglese al collo di Laval

Londra, 21 notte.

L'attività della diplomazia inglese in merito al conflitto italo-etiopico sembra determinata dal desiderio di stabilire un'intesa fra l'Inghilterra e la Francia circa la accoglienza da farsi ad eventuali proposte di pace avanzate dall'Italia. Si dovrebbe quindi — come dice il collaboratore diplomatico del *News Chronicle* — decidere a Parigi una unità di misura, il famoso « Yard stick » col quale misurare eventuali proposte di pace per poterle confrontare con quelle elaborate dalla commissione ginevrina dei Cinque. Si riafferma a questo proposito che non si deve dalla partenza di Peterson dedurre cambiamenti nella politica del Governo britannico, il quale anzi avrebbe ultimamente informato Laval che non accetterà alcuna soluzione la quale risulti incompatibile con la lettera e lo spirito del Covenant. Secondo poi Vernon Bartlett, le discussioni di Parigi non mirerebbero tanto ad agevolare una soluzione del conflitto, quanto a vincolare Laval e impe-

Il Comitato dei Diciotto convocato per il giorno 29

Ginevra, 21 notte.

Il Segretariato ginevrino pubblica stasera un breve comunicato per annunciare che il signor De Vasconcellos, presidente del Comitato di coordinamento delle sanzioni, ha deciso, conformemente ai poteri che gli competono, di convocare per la data del 29 corrente il Comitato dei Diciotto. Da altra parte si precisa che la riunione del cosidetto comitato di applicazione, cioè il comitato di esperti incaricato di esaminare le comunicazioni fornite dai diversi governi sull'esecuzione delle sanzioni, si riunirà per il 27 novembre.

La riunione del Comitato dei Diciotto di cui già vi abbiamo dato notizia sin dall'altro ieri è posta in relazione col tentativo in grande stile che si vorrebbe qui svolgere per l'estensione dell'embargo oltre che ai cosidetti prodotti chiave ad alcune altre merci, principalmente il petrolio.

LE SANZIONI

Fabbriche spagnuole che riducono le ore di lavoro

Madrid, 21 notte.

Un telegramma da Bilbao al *Debate* segnala che a 48 ore di distanza dalla pubblicazione del decreto relativo alla applicazione delle sanzioni, cominciano a sentirsene i disastrosi effetti. Infatti le fabbriche di conserve e di pesci in scatola, il cui mercato principale era quello italiano, annunciano la riduzione delle ore di lavoro e la prossima chiusura di stabilimenti, con grave preoccupazione del pubblico e delle autorità, trattandosi dell'unico mezzo di vita di intere popolazioni di pescatori, i quali si vedono costretti a vendere il prodotto della pesca a prezzi bassissimi.

L'Ambasciatore francese a colloquio con Hitler

Berlino, 21 notte.

Si annuncia che il Cancelliere Hitler ha ricevuto oggi l'ambasciatore francese François Poncet. Secondo il comunicato ufficioso, il colloquio è stato lungo e cordiale e nel corso di esso sono state esaminate tutte le questioni internazionali in corso.

Al colloquio ha assistito il Ministro degli Esteri barone von Neurath. Il comunicato aggiunge testualmente:

« La conversazione ha permesso di constatare la buona volontà di ambedue i Governi ».

Sottoscrizione per l'Italia promossa da un inglese

Nizza Marittima, 21 notte.

Un largo movimento di protesta per le inique sanzioni applicate all'Italia dagli Stati societari va estendendosi nelle Alpi Marittime assumendo seria importanza. Ieri è stato il Sindacato degli albergatori che ha dichiarato che le sanzioni privano la Costa Azzurra di migliaia di turisti italiani. Oggi sono centinaia di cittadini francesi che inviano lettere ai direttori dei giornali locali, dichiarandosi ostili alle sanzioni. Fra queste lettere ne va citata una del suddito inglese tenente colonnello F. T. Tristram, residente a Beaulieu, che, scrivendo all'*Eclaireur* di Nizza, nel qual giornale aveva lanciato l'idea di una sottoscrizione fra tutti gli inglesi ed americani residenti e turisti sulla Costa Azzurra a favore della Croce Rossa Italiana e delle famiglie bisognose dei Volontari per l'Africa Orientale, dice:

« Signor Direttore, la ringrazio molto sinceramente della di lei benevolenza per aver pubblicato la mia lettera con la quale io proponevo a tutti coloro della colonia inglese e americana che simpatizzano per l'Italia di aprire una sottoscrizione a favore della Croce Rossa Italiana. La risposta è stata favorevolissima, ed io desidero far sapere che sono disposto a ricevere le donazioni al sottosegnato indirizzo, preferibilmente in assegni sbarrati e contro le quali io ritirerò una ricevuta della Banca. Quando la lista sarà chiusa, l'ammontare della sottoscrizione sarà inviato a S. E. Benito Mussolini. Cordiali ringraziamenti ».

Al Consolato generale d'Italia, alla sede del Fascio e a quella dell'Associazione Combattenti affluiscono intanto le offerte d'oro per la Patria dei fascisti e dei connazionali di Nizza. Anche i Figli della Lupa, e gli appartenenti alle organizzazioni giovanili hanno portato ciascuno il loro piccolo dono per l'Italia. Parecchi francesi hanno voluto associarsi con offerte al movimento di solidarietà nazionale italiana.

Il processo di Aix sarà ripreso in gennaio

Parigi, 21 notte.

Il processo dei tre terroristi croati è stato rinviato alla sessione di gennaio: così è stato deciso dalla Corte di Aix en Provence nel corso di una udienza durata nemmeno mezz'ora.

La parola era stata subito data al presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Aix, il quale, dopo ventiquattro ore di riflessione, si era reso conto che con un incartamento di oltre quattromila documenti non poteva assicurare in breve tempo la scrupolosa difesa degli incolpati. Egli ha chiesto dunque che la Corte rinviasse il processo.

Il procuratore generale, in contraddizione con le sue dichiarazioni di ieri, ha detto di essere troppo preoccupato del diritto della difesa, per opporsi a tale richiesta. Fino a quel momento i tre accusati hanno mostrato la più perfetta calma. Pospichil — traduce l'interprete — chiede che l'avvocato parigino venga designato soltanto come secondo difensore, per assistere l'avvocato Drabons, o supplirlo. La Corte si ritira e dopo poco rientra nell'aula con una ordinanza rinviante il processo alla sessione di gennaio. L'avv. Drabons ha firmato anche un altro ricorso in Cassazione contro la pena di biasimo che gli era stata inflitta nella udienza di lunedì.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Parigi si è occupato del caso Desbons, avvocato iscritto alla Corte di Parigi. Il Consiglio dell'Ordine ha espresso la sua commozione nell'apprendere che un avvocato parigino era stato colpito dalla pena di radiazione ed espulso, mentre provvedeva alla difesa di tre accusati passibili della pena capitale. Il Consiglio ha invitato il presidente dell'Ordine di fare un passo presso il Guardasigilli per volergli fornire sull'incidente tutte le informazioni utili.

La crisi governativa di Memel verso la soluzione

Berlino, 21 notte.

Si ha da Kowno che il presidente della Dieta, il deputato tedesco Baldzus, che aveva restituito al Governatore di Memel Kurkauskas l'incarico di costituire il direttorio, ha ora nuovamente ricevuto e accettato l'incarico stesso. Da Memel poi si telegrafa che il precedente rifiuto di Baldzus era stato dovuto alla richiesta posta dal Governatore che fosse accolto nel direttorio uno dei cinque deputati della minoranza lituana, richiesta che la maggioranza tedesca aveva respinta. La riaccettazione dell'incarico da parte del Baldzus è ora interpretata come un segno che il Governatore lituano abbia rinunciato alla sua pretesa.

Una dimostrazione a Varsavia contro la Legazione cecoslovacca

Berlino, 21 notte.

Da Varsavia si ha che una violenta dimostrazione ha avuto luogo davanti alla Legazione di Cecoslovacchia. Una folla di qualche migliaio di persone ha protestato contro la condanna, avvenuta in Cecoslovacchia, di un giovane esploratore polacco, Delong. Il palazzo della Legazione è stato fatto segno a sassate, che hanno infranto i vetri di quindici finestre.

La polizia accorsa ha disperso i dimostranti con getti d'acqua.

Un nuovo treno aerodinamico in fiamme nel Nuovo Messico

New York, 21 notte.

Il nuovo treno aerodinamico che è stato costruito per conto della Società ferroviaria di Santa Fe, ha preso [illegible] fuoco presso la stazione di Gallup, nel Nuovo Messico. Più della metà del treno è stata distrutta. Si ignora se vi siano delle vittime. Questo nuovo treno, munito di motori Dieselbed, aveva già stabilito parecchi primati di velocità.

Al momento dell'incendio, il treno effettuava un viaggio di esperimento tra Chicago e Los Angeles.

REPARTI DELLA « TEVERE » IN PARTENZA DA ROMA PER L'A. O.
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

La disperata nostalgia della figlioccia di Kemal Ataturk

Londra, 21 notte.

Penosa impressione desta a Londra l'annunzio della tragica morte della signorina Zira Aylin figlia adottiva di Kemal Ataturk, Presidente della Repubblica Turca, precipitata dal rapido Calais-Parigi nei pressi di Amiens.

Essa era qui molto conosciuta non tanto negli ambienti dell'alta società, quanto negli ambienti scolastici e in quelli più ristretti frequentati dalla diplomazia. Alla scuola che essa frequentava qui, la scuola di Santa Margherita Hampstead, l'annunzio della morte ha destato vivissima costernazione. Nessuno aveva capito per quale motivo lunedì scorso la signorina Zira Aylin avesse improvvisamente annunziato alla direttrice della scuola la sua decisione di far ritorno in Turchia dato che essa si era iscritta a vari corsi con la ferma intenzione di rimanere fino all'inizio dell'estate ventura. Oggi un alto funzionario dell'Ambasciata di Turchia a Londra rivela che la disgraziata signorina non era riuscita ad abituarsi alla deprimente tristezza del clima britannico e che, quantunque si fosse affezionata immensamente alle quaranta allieve della scuola, aveva scritto al padre Kemal Ataturk scongiurandolo di lasciarla tornare in patria non potendo più resistere alla mancanza di sole e all'umidità di Londra. Sabato il padre, per il tramite dell'Ambasciata londinese, informava la figlia che le permetteva di tornare.

La signorina Zira Aylin, come aveva sempre fatto da quando era a Londra, aveva trascorso il week-end all'Ambasciata e lunedì era andata a salutare la direttrice e le sue compagne di scuola, annunziando loro la sua partenza alla volta di Angora. Alla stazione l'avevano accompagnata l'ambasciatore e l'ambasciatrice di Turchia che le avevano augurato oltre a un buon viaggio, un ritorno in Inghilterra. La signorina era raggiante di gioia e quantunque mai durante il suo soggiorno in Inghilterra avesse parlato del padre, al momento di separarsi dall'Ambasciatore non potè nascondere la felicità di rivedere fra pochi giorni l'uomo che l'aveva adottata e fatta sua figlia.

Il Segretario dell'Ambasciata rivela oggi che Zira Aylin era stata colta nelle ultime settimane da una profonda nostalgia e che attendeva con una impazienza ansiosa l'autorizzazione di partire da Londra. « Era molto timida e riservata — dichiara il segretario — Era giunta a Londra senza conoscere una parola di inglese e quantunque avesse rapidamente appresa la lingua di questo paese, aveva continuato a sentirsi sola. Ultimamente la sua salute era stata cagionevole e può darsi che il clima inglese abbia contribuito a deprimerla. Negli ultimi giorni essa appariva colta da malinconia ».

IL CUGINO DEL NEGUS. Un negro degli Stati Uniti d'America, ciabattino e zoppo, pretende di essere cugino di Hailè Selassiè e reclama una pensione dalla Corte di Addis Abeba.

Louis Gillet e Georges Duhamel eletti Accademici di Francia

Parigi, 21 notte.

L'Accademia di Francia ha proceduto oggi all'elezione dei successori di Albert Besnard e Lenôtre. A primo scrutinio Luigi Gillet è stato eletto quale successore di Besnard. Al quarto scrutinio Giorgio Duhamel è stato eletto con 17 voti contro 7.

Luigi Gillet è autore di numerose opere storiche ed artistiche e apprezzato giornalista. Giorgio Duhamel ha debuttato con un volume di poesie; ha scritto parecchie commedie che hanno avuto il più lieto successo; ha ricevuto nel 1918 il premio Goncourt, consacrandosi poi al romanzo. Da due mesi è direttore del *Mercure de France*.

Una nave in collisione con una balena

Bombay, 21 notte.

E' entrato oggi, nel bacino di carenaggio di questa città, il cacciatorpediniere *Comet* per subire alcune riparazioni alla chiglia, rese necessarie dalla collisione subita dalla nave, in alto mare, con una balena. Il *Comet* viaggiava a una velocità di 25 nodi quando investì una balena. Fu dato immediatamente l'ordine di fermare le macchine poichè il comandante credette che la collisione fosse avvenuta con un sottomarino. Larghi brandelli del mammifero e macchie di sangue sul mare rivelarono però subito l'oggetto dell'urto.

Nel bacino di carenaggio di Bombay, ove il *Comet* è entrato oggi, si è constatato che alcune lamiere d'acciaio della prua erano state contorte e che si era aperto un varco all'acqua nell'interno della nave.

Il ricorso di Hauptmann alla Corte di Washington

New York, 21 notte.

Il condannato a morte Bruno Hauptmann è stato informato oggi, finalmente, che la Corte suprema di Washington ha deciso di esaminare il suo ricorso. Hauptmann però ha imparato dall'esperienza a fidarsi poco degli avvocati che da lui sono già stati cambiati due volte, e mentre ha affidato a un terzo la presentazione dell'appello dinanzi alla Corte Suprema, egli stesso sta personalmente studiandosi l'enorme incartamento del processo di Flemington, in dieci volumi, sperando di riuscire a trovare il bandolo di una difesa più efficace di quella finora svolta dagli avvocati.

Sei morti misteriose provocate da un oste

Praga, 21 notte.

Sei persone sono morte misteriosamente avvelenate a Böhmisch-Brod: il primo a morire è stato, martedì, un becchino del paese, al quale, ieri, hanno tenuto dietro l'oste Schusta, uno spazzacamino, degli operai ed una mendicante. In tutti i sei casi mortali, il decesso è stato preceduto da fortissimi dolori viscerali.

Nell'attesa di conoscere i risultati dell'autopsia, si formula la ipotesi che l'oste Schusta, per rendere più forti certe sue bevande alcooliche, abbia aggiunto dei prodotti chimici, che hanno finito col provocare la sua fine e quella di cinque suoi avventori.

Una condanna a morte

Budapest, 21 notte.

La curia reale ha oggi condannato a morte l'ex [illegible] di guerra russo Philipovich, che aveva ucciso, per derubarlo, un povero agricoltore.

Un cavallo nella stanza da letto

Praga, 21 notte.

Un proprietario di Tyrnau non riuscendo a riscuotere del denaro dovutogli da un negoziante di cavalli, fece porre il sequestro ad un quadrupede. L'usciere, recatosi nella stalla, non ha però trovato più la bestia sequestrata che voleva portare via, ed ha quindi ritenuto utile procedere al sequestro di alcuni mobili nella casa del negoziante. Nel corso di tale operazione ha scovato il cavallo nella stanza da letto.

Un altro scheletro ritrovato sulle spiaggie delle Galapagos

Berlino, 21 notte.

Le isole Galapagos, dove gli scheletri si trovano sulle spiaggie come i granchi, ritornano a far parlare di sè. Un telegramma da New York riferisce oggi che il viaggiatore tedesco Von Hagen, colà arrivato a bordo del vapore « Santa Margherita », racconta di aver scoperto nell'isola di Santa Cruz, altrimenti detta Indefaticabile, uno scheletro umano. Lo scheletro, ben conservato, giace sulla spiaggia della baia di Tortuga. Il von Hagen presume trattarsi dei resti di uno dei compagni della scomparsa baronessa Wagner, la regina delle Galapagos, e precisamente del suo amante Philipson.

Gli indigeni della vicina isola di Chatham dicono che il Philipson sarebbe stato ammazzato e poi colà abbandonato; altri dicono che sarebbe stato abbandonato in una piccola imbarcazione, e poi gettato sulla spiaggia dalla corrente: il luogo del ritrovamento, infatti, si trova sulla linea della corrente che proviene dall'isola Charles, la quale fu, come si ricorderà, il « paradiso » della baronessa.

Un'altra ipotesi, peraltro, direbbe trattarsi dello scheletro dello esploratore tedesco Camillo Ihle, di Dresda, nel dicembre 1931 recatosi colà per una esplorazione ed ascensioni montane, e che non ha più fatto ritorno.

Centoventi colpiti da anidride in una chiesa evangelica

Berlino, 21 notte.

Nella chiesa evangelica di Tegernau, presso Friburgo nel Baden, gremita ieri di fedeli per il servizio divino in occasione della Festa della Penitenza, è avvenuto un grave caso di avvelenamento collettivo. Durante la predica del parroco, ad un tratto, uno dopo l'altro, numerosi bambini fra la folla venivano colpiti da malore e smarrivano i sensi. Ai bambini seguivano subito gli adulti, i quali, anche essi, si abbattevano al suolo privi di sensi. Fra il panico generale, la folla si dava alla fuga. Anche il predicatore veniva colto da svenimento mentre finiva la predica. Accorrevano i pompieri e il personale sanitario, i quali accertarono trattarsi di una fuga di anidride carbonica sprigionatasi da un impianto malfatto di due grandi stufe a carbone che riscaldavano la chiesa. I colpiti sono in tutto centoventi. Sono state apprestate ai colpiti le prime cure respiratorie artificiali appena fuori della chiesa; successivamente i poveretti sono stati ricoverati nella scuola, trasformata lì per lì in lazzaretto provvisorio. Tutti sono ora fuori pericolo.

Cinque anni di prigione chiesti per il vescovo di Meissen

Berlino, 21 notte.

Nel processo per contrabbando di divise contro il vescovo cattolico di Meissen, Pietro Legge, e i suoi complici, si è avuto oggi l'arringa del P. M., il quale ha chiesto cinque anni di prigione per il vescovo e [illegible], rispettivamente, di 90 mila e 50 mila marchi. Per il terzo accusato, il Pubblico Ministero ha chiesto due anni e 50 mila marchi di multa. La sentenza è rimandata a domani.

Nel processo ha deposto come testimonio il vescovo cattolico di Berlino, conte Preysing, il quale ha chiarito al Tribunale che il vescovo non porta necessariamente con sè una responsabilità amministrativa, perchè il vescovo può lasciare ad altri nell'ambito del vescovado, tale responsabilità. Il difensore, con questa tesi, ha chiesto l'assoluzione.

Il gioielliere Lazzarini di Milano scovato ed arrestato a Vienna

Vienna, 21 notte.

Nell'uscire e nell'entrare a casa, un tale Giuseppe Sotiel, abitante in una strada del centro, faceva uso di tanta circospezione che alla fine ha insospettito i vicini e la polizia. In Questura ieri lo si è identificato per il gioielliere Gino Lazzarini, nato a Genova e fuggito da Milano nel 1932, dopo di aver defraudato oggetti preziosi per oltre un milione di lire. Il Lazzarini era in possesso di un passaporto, evidentemente falso, rilasciato dalla Legazione di Grecia a Bucarest nel 1932 e da lui acquistato per 30.000 lei.

Gli agenti di cambio ebrei esclusi dalle Borse tedesche

Berlino, 21 notte.

Il ministro dell'Economia, dott. Schacht, ha disposto che nelle Borse tedesche da domani in poi debbano cessare la loro attività gli agenti borsistici di razza ebraica. La partecipazione degli ebrei come frequentatori resta immutata nelle Borse.

Il processo Stavisky

Gli attacchi di Paul Levy

Parigi, 21 notte.

Gli interrogatori degli imputati nel processo Stavisky volgono al termine. L'udienza di oggi è stata occupata dall'interrogatorio di Paul Levy, direttore della rivista *Aux Ecoutes* e del defunto *Rempart*; domani sarà la volta di Camille Aymard, l'ex-direttore della *Liberté*, e di Arietta Stavisky: i primi due a piede libero, l'altra in libertà provvisoria, tutti imputati di ricettazione semplice. Paul Levy si dichiara pronto ad abbandonare la propria difesa, se l'accusa riesce a produrre un qualsiasi atto valido contro di lui. Sarebbe stato sorprendente che un polemista così abile non fosse passato dalla difensiva all'offensiva. Infatti, quando gli venne chiesto in quali circostanze egli conobbe Stavisky, rispose: « E' semplicissimo e ne ho la prova: l'avventuriero mi è stato inviato dalla Sicurezza Generale! ».

Del resto, spiegandosi minutamente su ogni punto, Paul Levy afferma di avere sempre ignorato gli affari di Stavisky.

L'udienza è tolta e rinviata a domani.

Un temibile brigante bulgaro riesce a sfuggire alla polizia

Sofia, 21 notte.

La polizia britannica ha potuto oggi scoprire presso Trajan il nascondiglio di uno dei complici del famoso emigrato e brigante Dosejo Uzunov, Simoff. Una pattuglia di agenti, con alla testa il sindaco del Comune, ha circondato la casa ed ha invitato il bandito ad arrendersi. Simoff, invece, ha incominciato a sparare, e nel corso della sparatoria ha ferito gravemente un agente e il sindaco. La polizia, rispondendo al fuoco, ha ucciso il proprietario della casa e ferito il Simoff, il quale, nonostante la gravità della ferita riportata, ha potuto poi con l'aiuto di complici riparare sulle vicine montagne.

L'episodio ha suscitato in Bulgaria grande impressione, giacchè si credeva che il Simoff si trovasse da tempo all'estero. Simoff è uno dei banditi che [illegible] addietro aggredirono sopra una strada di campagna due giudici e un procuratore di Stato e li giustiziarono dopo un sommario processo; [illegible] è altresì uno dei banditi che, nel 1925, tentarono di assassinare Re Boris.

Un caccia olandese investe un peschereccio a Suez

Suez, 21 notte.

Il cacciatorpediniere olandese « Krotenaer », che si recava alle Indie Orientali Olandesi, ha avuto una collisione all'uscita del porto con una nave peschereccia egiziana. Il cacciatorpediniere è ritornato in porto gravemente danneggiato e dovrà subire delle riparazioni in bacino. La nave peschereccia è rientrata facendo acqua da tutte le parti; i tre membri dell'equipaggio sono rimasti gravemente feriti ed hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale.

Vapore inglese in pericolo nel Mare del Nord

Londra, 21 notte.

Gravi preoccupazioni si nutrono riguardo alla sorte del vapore inglese *Sheafbrook* di 2179 tonnellate che trasporta 21 membri dell'equipaggio e che ha inviato ieri sera segnali di soccorso, dicendosi in pericolo nel Mare del Nord a 110 miglia a sud-est della Tyne, con una forte inclinazione nel mare tempestoso.

Il vapore *Sheafwater*, della stessa compagnia, ha poi annunciato che aveva incrociato insieme con una nave greca sul luogo dove doveva trovarsi lo *Sheafbrook*, ma senza averne trovato alcuna traccia.

L'orribile fine di un italiano legato alle rotaie di un treno

Parigi, 21 notte.

Si ha da Tolosa che domenica era stato scoperto sulla ferrovia a Croix Daurade nei dintorni di Tolosa il cadavere di uno sconosciuto che era stato legato alle rotaie. L'inchiesta ha permesso di stabilire che si tratta di tale Mario Carioni nato a San Rocco in Italia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stato aggredito da due sconosciuti [illegible]

DA GALLARATE

Tre mortali disgrazie stradali si [illegible]

DA IMPERIA

Un furto sacrilego è stato compiuto nella parrocchia di S. Giovanni Battista [illegible]

DA VALENZA

Sei mucche sono morte [illegible]

ULTIME FINANZIARIE

Il tasso di sconto in Francia

Parigi, 21 notte.

La Banca di Francia ha elevato il tasso dello sconto dal 4 al 5 per cento, il tasso delle anticipazioni su titoli dal 5 al 8 per cento, e il tasso sulle anticipazioni a 30 giorni dal 4 al 5 per cento.

PARIGI, 21. — Mercato [illegible]

[illegible] Azioni Suez 18.400; [illegible] Thomson-Houston 151; [illegible] Royal Dutch 21.900; Paris Lyon Méditerranée 767; [illegible] Mondial 120; [illegible]

LONDRA, 21. — Mercato moderato, [illegible] [illegible] Great Western ord. 49, London Pass. Transp. [illegible] Courtaulds [illegible] Electrical & Musical Industries [illegible] British American Tobacco [illegible] Royal Dutch 29 1/4; Rio Tinto [illegible]; De Beers [illegible]; Consolidated Goldfields [illegible]; Dunlop [illegible].

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta, [illegible] Middling 12.42. Futuri tendenza [illegible]

	20	21		20	21
Novem.	12.02	12.12	Maggio	11.56	11.62
Dicem.	11.92	12.02	Giugno	11.50	11.57
Gen.36	11.82	11.89	Luglio	11.44	11.51
Febbr.	11.77	11.84	Agosto	11.35	11.41
Marzo	11.71	11.79	Settem.	11.32	11.31
Aprile	11.64	11.71	Ottob.	11.12	11.21

N. Orleans, 21. — Disp. Middling 12.43.

	20	21		20	21
Dicem.	11.96	12.—	Maggio	11.56	11.60
Gen.36	11.77	11.83	Luglio	11.43	11.48
Marzo	11.70	11.77	Ottob.	11.10	11.18

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni. [illegible]

FILATI DI COTONE

Milano, 21. — Prezzi minimi obbligatori dei filati di cotone [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri, 21 corrente, alle ore 7,30, con tutti i conforti religiosi e la speciale benedizione del Santo Padre è spirato il

MARESCIALLO D'ITALIA

Gaetano Ettore Giardino

Comandante l'Armata del Grappa
Collare del Supremo Ordine della SS. Annunziata

Angosciati ne danno il triste annunzio il fratello Generale **Ernesto** con la moglie **Maria Meynier** e figli Ing. **Ettore** e **Carla**; la sorella **Pierina** ved. **Vergnano** e figlia **Paola**; gli zii **Garrone**, i cognati e nipoti Conti **Rusconi**, i cugini **Daviso di Charvensod**, i parenti tutti.

Non fiori, ma beneficenza a favore dell'Istituto Gaetano Giardino per gli Orfani di Guerra anormali psichici - Roma, via Astalli 15. (A

Torino, Via Baretti, 45.

Ieri mattina, munita dei Conforti Religiosi, serenamente è spirata

TAPPI FLAVIA
Ved. di ENRICO CHIAPPA

Ne danno il triste annunzio: il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, sabato 23 corr., alle ore 10,30, partendo da Corso Orbassano n. 33, ed a Sette Marrone (Biellese) alle ore 15.30 dello stesso giorno.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare alle preghiere ed al mesto accompagnamento.

Torino, 22 novembre 1935-XIV.

Pompe Funebri [illegible] - Tel. [illegible]

MEMENTO

Il 22 corrente, alle 8, nel Santuario [illegible] in suffragio della compianta signora **CLOTILDE CORDOLO PERINO**. La Famiglia ringrazia [illegible]

Sabato 23 corrente, [illegible] **CAV. SPIRITO NEJROTTI.** [illegible]

Nel primo anniversario della morte della compianta **GIUSEPPINA DE-GIULI SABBIONE**, [illegible]

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa », in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.